

# Povert , non esageriamo



di Roby Noris

**P**eriodicamente, quasi ciclicamente abbiamo bisogno di un po' di allarmismo se non addirittura di catastrofismo. I media per la maggior parte vittime e artefici dell'audience e dello scoop ci vanno a nozze con una bella crisi di cui parlare, e se questa poi ha la benedizione di qualche area politica o di qualche lobby il pensiero "debole" si

impone come verit  e guai a chi si discosta e vuol fare a tutti i costi la voce fuori dal coro. La povert , l'impoverimento, lo smantellamento dello stato sociale sono argomenti ghiotti indipendentemente dal fatto che questi fenomeni siano del tutto veri e verificati. Insomma dire che siamo arrivati ad avere quasi un milione di poveri in Svizzera   una notizia, come lo   scrivere che un terzo dei ticinesi sono sostenuti dallo stato in forme diverse e quindi poveri. Se poi sullo stesso giornale una famiglia con due figli e un'entrata mensile di 5'500 Fr. afferma di non arrivare alla fine del mese questo diventa approfondimento. Caritas Ticino e il suo direttore a costo di farsi linciare non ci stanno a questo gioco mediatico e politico. Quindi senza voler polemizzare con nessuno, vogliamo ribadire che dal nostro osservatorio di 500 dossier annui di persone che si rivolgono al nostro servizio sociale o lavorano nei nostri programmi occupazionali, il quadro della povert  lo facciamo in un altro modo. Niente catastrofi ma una povert  soprattutto di pensiero, di mentalit , di progettualit , di autoresponsabilizzazione. La forma di povert  pi  grande che incontrano i nostri operatori si

esprime attraverso la difficolt  di pensare il proprio domani valorizzando le proprie potenzialit , sapendo utilizzare correttamente le proprie risorse, calibrando mezzi e tempi con realismo, accettando la fatica e la sofferenza che comporta costruire il proprio futuro in modo serio senza pretese sproporzionate. Questa   la vera nostra povert  relativa contro la quale bisogna lottare investendo mezzi e risorse per proporre percorsi "pedagogici" controcorrente, per far scoprire altri modi di pensare e di pensarsi. Perch  una famiglia con due figli pu  far fatica con un reddito di 5'500 Fr ma anche con 10'000, mentre altri nelle stesse condizioni vivono decorosamente anche con meno. Perch  chi rifiuta un posto di lavoro a 15 km da casa non   un escluso dal mercato del lavoro ma uno che ha bisogno di ricostruire dentro di se un modo sano di rapportarsi alla realt  del lavoro e poi forse sar  pronto per cercare di entrare nel mercato del lavoro che apparentemente sembra averlo escluso. Evidentemente vediamo anche noi aumentare oggettivamente le difficolt  soprattutto per chi ha gi  un reddito basso nei periodi di recessione e di contra-

**Editore:** Caritas Ticino

**Direzione, redazione e amministrazione:**

Via Merlecco 8, 6963 Pregassona

E-mail: cati@caritas-ticino.ch

Tel 091/936 30 20 - Fax 091/936 30 21

**Tipografia:** Fontana Print SA

via Maraini 23, c.p. 231, 6963 Pregassona

**Abbonamento:** 5 numeri Fr. 20.-

**Copia singola:** Fr. 4.- CCP 69-3300-5

**Direttore Responsabile:** Roby Noris

**Redazione:** Federico Anzini, Dante Balbo, Michela Bricout, Carlo Doveri, Marco Fantoni, Leopoldo Lonati, Dani Noris, Giovanni Pellegrini, Patrizia Solari, Cristina Vonzun

**Hanno collaborato:** Pierre Aubort, Luigi Brembilla, Luigi Ciccognani, padre Piero Gheddo, mons. Pier Giacomo Grampa, Franco Moser, Alessandro Palermo, Meinrado Robbiani, Rita Spinelli, mons. Giuseppe Torti

**Grafica e impaginazione:** Michela Bricout

**Foto di copertina:** di Jo Locatelli, per gentile concessione del Giornale del Popolo

**Foto da:** Caritas Insieme TV

**Foto di:** Roby Noris, Rita Spinelli, Luigi Brembilla

**Tiratura:** 7'000 copie ISSN 1422-2884

Qualunque offerta, indipendentemente dal modo di versamento, d  diritto all'abbonamento

continua a pag. 3

# pubblicità

**Editoriale**  
di Roby Noris

**Educare al bello** 4  
intervista a mons. Pier Giacomo Grampa  
da Caritas Insieme TV  
**Auguri Vescovo Pier Giacomo** 5  
di Roby Noris

**Grazie Caro Vescovo Giuseppe** 7  
di Cristina Vonzun  
**Grazie Vescovo Giuseppe** 8  
di Roby Noris

**CULTURA E COMUNICAZIONE**

**Un linguaggio innovativo**  
**per una solidarietà innovativa** 10  
di Roby Noris

**IMPEGNO SOCIALE E POLITICO**

**Il volto dei poveri** 12  
a cura di Dante Balbo  
**Debiti e poi?** 16  
di Dani Noris  
**Tempo di somme** 20  
a cura dei responsabili di settore  
**La mente nuda** 24  
di Dante Balbo

**RUBRICA bagliori d'infinito**

**L'abito fa il monaco e non solo** 26  
di Dante Balbo

**AMORE PER I POVERI**

**Progetti all'estero di Caritas Ticino** 28  
di Marco Fantoni

**Torniamo a Gesù Cristo** 32  
da Caritas Insieme TV

**Per il Kosovo** 36  
intervista a Luigi Brembilla

**Una falegnameria per Bula** 40  
di Marco Fantoni

**SANTI DA SCOPRIRE**

**Beato Luigi Talamoni** 42  
di Patrizia Solari  
**L'ambulatorio di Caritas Ticino** 47

**RUBRICA abbiamo letto per voi**

**150 \$ per una vita** 48  
di Dante Balbo

*editoriale - continua da pag. 1*

zione del mercato e dell'economia. Così pure vediamo aumentare le difficoltà per i disoccupati senza una formazione e per quelli in età avanzata, ne incontriamo centinaia e cerchiamo con loro di trovare delle soluzioni. Ma non vediamo nessuna punta di chissà quale iceberg per poterci crogiolare nella "lamentatio", il lamento liberatorio che sommariamente identifica cattivi e colpevoli e li condanna senza processo e senza prove. E talvolta i media riescono persino a giustizzarli virtualmente. È ben più difficile ammettere che viviamo in una situazione globalizzata dove economia mondiale e squilibri

socio-economici interagiscono anche sulle nostre piccolissime isole locali, e saremo sempre più costretti a cambiamenti strutturali che diventano complessissimi da analizzare. Quando parliamo di cambiamenti epocali se non lo facciamo con leggerezza dovremo assumerci la responsabilità enorme dell'immaginare un futuro molto diverso, secondo modelli nuovi a cui dovremo contribuire più o meno attivamente. Gridare al lupo al lupo e nascondere la testa nella sabbia, sollevandola solo per gridare slogan catastrofisti o anatemi non spinge nessuna riflessione utile per il futuro. Inutile lamentarsi che la po-

vertà in Ticino dilaga e aumentano continuamente gli assistiti quando chi ha il quadro generale della situazione, il responsabile dell'ufficio sostegno sociale del cantone (vedi intervista a Franco Moser a pag. 12) invece afferma tranquillamente che la casistica secondo lui si è stabilizzata. E non è Caritas Ticino a dirlo anche se dal suo osservatorio non può che confermare. Forse vale la pena di ripetersi ricordando che uno sguardo più serio e attento al dramma della povertà assoluta dei paesi del terzo mondo aiuterebbe a relativizzare i nostri piccoli guai e a lavorare di più per costruire un mondo migliore. ■

# educare al BELLO



aveva trovati sciupati e non più adeguati allo spirito umanistico del tempo per cui diede disposizione che fosse ricoperti dicendo agli asconesi di ridipingerne di nuovi. Cambiate le possibilità economiche questo non avvenne mai. Alla fine dell'800 vennero riscoperti, ma puliti male per cui questi affreschi avevano un aspetto scialbo e un sedimento di materiale cementato che ne

impediva il loro godimento, la loro lettura completa. Adesso siamo riusciti a ripulirli e a farli risplendere in tutta la loro bellezza,

*In origine gli affreschi servivano per spiegare la Bibbia alla gente semplice, che non sapeva leggere. Oggi qual è il messaggio di questi affreschi?*

Innanzitutto la bellezza. Poter disporre di un elemento bello, ar-

## Auguri vescovo Pier GIACOMO

**Guardare con fiducia alle sfide che attendono il nuovo Vescovo e tutti noi che vorremmo essergli accanto. Sono gli auguri di Caritas Ticino, dei suoi collaboratori e della direzione il giorno dopo l'annuncio della nomina sul GdP**

E' festa grande nella nostra Chiesa, è festa grande a Caritas Ticino. Abbiamo il Vescovo Mons. Pier Giacomo Grampa. Don Mino è il nostro Vescovo. Un augurio in questo tempo particolare di attesa, l'Avvento, in cui guardare con fiducia alle sfide che attendono il nuovo Vescovo e tutti noi che vorremmo essergli accanto per camminare col nuovo pastore, e per quanto ci è possibile sostenerlo. L'augurio di trovare tutta la forza e il coraggio di lottare per continuare a costruire, anche nella nostra piccola realtà ticinese quel grande disegno di civiltà che ancora oggi la cultura cristiana sa tracciare per questo mondo in apparente deriva.

Questo vorremmo come uomini e donne affezionati alla tradizione di carità e lungimiranza della Chiesa e, come Caritas Ticino, ci piacerebbe continuare a lavorare in questa tradizione, tentando di tradurre la ricchezza della dottrina sociale della Chiesa nel mondo che cambia, informando per formare le coscienze, navigando sulla rete virtuale, per allargare i confini della speranza, continuando a lottare accanto agli ultimi, per proclamare la dignità della persona.

Caro Vescovo guidaci, con lo sguardo benevolo di un padre, a sfidare, per il Vangelo, l'impossibile perché il cammino di Caritas Ticino tracciato dal Vescovo Eugenio e ripreso amorevolmente dal Vescovo Giuseppe sembra ripeterci incessantemente: chi non spera l'insperabile non lo scoprirà. Aiutaci a sperare contro ogni speranza nella lotta alla povertà nelle sue forme più sofisticate di emarginazione e nello sforzo per promuovere la cultura della solidarietà con tutti i mezzi. Auguri, tutti i collaboratori di Caritas Ticino ti sono vicini.

Roby Noris direttore di Caritas Ticino

► **Affreschi** in Santa Maria della Misericordia (Collegio Papio) di Ascona  
Caritas Insieme TV, 14 dicembre 2002



*Qualche cenno storico su questa struttura.*

La Chiesa è precedente al Collegio, di circa 200 anni. La prima pietra della Chiesa venne posata il 15 novembre 1399 e la consacrazione avvenne nel 1442. Quindi sorse per motivi devozionali e non per motivi pedagogico-didattici. Il Collegio fu unito alla chiesa per volontà di Carlo Borromeo che aveva ricevuto l'incarico, da Papa Gregorio XIII, di dare esecuzione al testamento del benefattore Bartolomeo Papio: cittadino asconese, che fece fortuna a Roma, quindi Cavaliere romano, morto senza figli; avendo un cospicuo patrimonio, lo lasciò perché nel suo borgo natale sorgesse una scuola.

Per la verità, la scuola doveva sorgere nella sua casa patrizia che è l'attuale Municipio di Ascona, ma Carlo Borromeo, trovò non adatta quella sede perché mancava di cortili da gioco e perché era troppo vicina al lago e, secondo

il Santo Cardinale, i ragazzi avrebbero sentito le bestemmie dei pescatori che rassettavano le reti. Allora fece una permuta, regalò agli asconesi la casa di Bartolomeo Papio, e requisì la Chiesa della Madonna della Misericordia, che era ufficiata allora da Frati domenicani. La testimonianza del passaggio dei domenicani la si ritrova in alcuni affreschi, soprattutto nel polittico di La Gaia, pittore asconese del 500 che, nel 1519, disegnò e regalò alla Chiesa quella pala.

*Ci parli dei restauri degli affreschi.*

Ritengo sia una grossa opportunità avere un ambiente, nel quale si studia e anche il chiostro stesso, connotato dall'armonia, dalla bellezza. Questi affreschi sono una ricchezza di bellezza, soprattutto ora che sono stati riportati finalmente allo splendore che per secoli era stato oscurato. Nel 1620 il Cardinal Federico Borromeo, li

**P**er la sua ordinazione il Vescovo di Lugano mons. Pier Giacomo Grampa ha scelto l'immagine del Cristo Pantocrator dagli affreschi dell'abside della chiesa della Madonna della Misericordia del collegio Papio, e come suo motto sempre da quegli affreschi "Patiens in adversis". Caritas Insieme era con lui quando poco più di un anno, fa da rettore del collegio Papio, don Mino Grampa, presentava gli affreschi restaurati. Una

chiacchierata passeggiando nel chiostro alla scoperta di un patrimonio culturale e religioso di valore straordinario e una opportunità di percorso pedagogico per educare al bello. Vi offriamo la trascrizione del servizio televisivo di Caritas Insieme andato in onda su TeleTicino il 13 e 14 dicembre 2002 che naturalmente è disponibile su videocassetta VHS sul sito [www.catishop.ch](http://www.catishop.ch) o [catishop@caritas-ticino.ch](mailto:catishop@caritas-ticino.ch) o allo 091/936.30.20.



monioso nelle forme, che colpisce per i colori, che mette nell'animo armonia, pacatezza, è già un richiamo interessante e incisivo in un mondo dove non c'è molta attenzione per la bellezza, c'è degrado, c'è comportamento banale, superficiale, anche sguaiato. Avere un luogo dove la bellezza ti colpisce, ti fa restare estasiato, ti pone interrogativi, ti richiama alla tua identità storica, non può non incidere e non essere un elemento di richiamo educativo. Se poi in questa bellezza c'è anche una connotazione di contenuti, se esprime una storia, una identità, se richiama a dei valori, farli entrare opportunamente nel discorso educativo è una grossa opportunità.

*La riscoperta di una forza pedagogica come si riesce a farlo?*  
Da diversi punti di vista, anche se non voglio essere facile, superficiale. I ragazzi sono abituati alla televisione, al computer, ai videogames, far fare loro il salto di qualità e portarli alla lettura di queste immagini non è automatico, però è una grossissima occasione.

*Ma anche una fida, come educatore.*  
Occorre intraprendere un cammino che sia una crescita progressiva e uno stimolo per educare al bello, per imparare ad apprezzare una bellezza così classica, convincente, così estasiante. Inoltre questi affreschi hanno dentro una storia, quella dell'identità del nostro Paese, della nostra cultura, della nostra civiltà e un richiamo di fede. Sono affreschi dentro una chiesa, e raccontano la storia della salvezza cristiana,

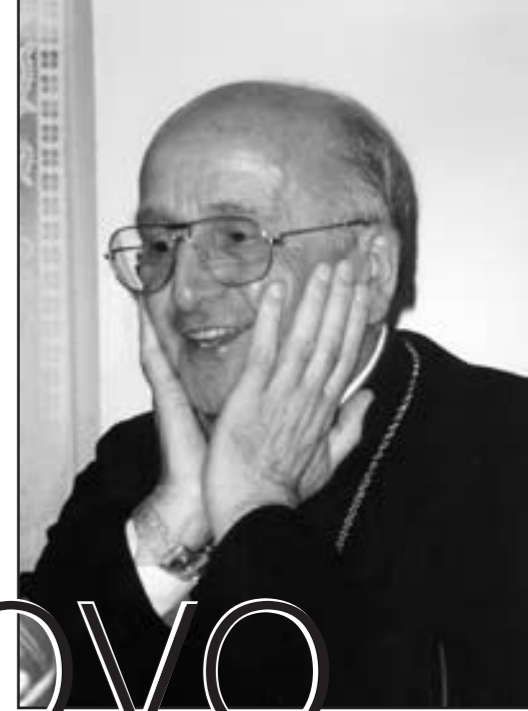
per cui assieme al discorso estetico c'è anche un discorso di identità. In un momento di pluricultura, mostrare la propria identità e le proprie radici è un modo per far riscoprire e difendere dei valori. Il restauro pittorico credo sia un contributo al restauro dell'identità delle persone che vivono in questa terra.

*Come si può definire la bellezza?*  
Non vorrei dare una definizione di bellezza, vorrei piuttosto dire che la bellezza è sempre frutto di una ricchezza interiore, che è conseguenza di una formazione integrale. La bellezza mi pare possa favorire uno studio intelligente ed aperto. Gli uomini che hanno dipinto questi affreschi avevano dentro qualche cosa, avevano un messaggio da comunicare, non seguivano le mode ma dicevano la loro convinzione piena di fede e davano la loro visione della vita, testimoniavano con fede qualche cosa che ritenevano importante. Solamente chi è ricco dentro può esprimersi in queste forme. Non è solo l'abilità tecnica, non è solo capacità nel disegno, è l'espressione di una vitalità piena, di una formazione integrale. Mi pare che oggi siamo troppo settoriali nell'educazione, ci soffermiamo su alcuni aspetti, rischiamo di settorializzare troppo o le lingue o le scienze o la tecnica per esprimere un'opera d'arte. Mi pare che occorra avere un equilibrio globale, una formazione integrale e piena che fa unità e armonia di tutto quello che caratterizza la vita di una persona. ■

*n.d.r.: trascrizione non rivista da mons. Pier Giacomo Grampa*



# Grazie caro Vescovo Giuseppe

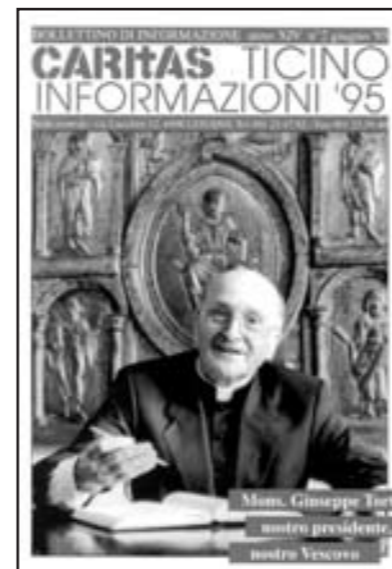


di Cristina Vonzun

**M**onsignor Giuseppe Torti, un prete, un vescovo, un grande uomo spirituale, un costruttore di comunione visibile. Questi attributi mi pare possano sintetizzare la storia di una vocazione e la bellezza di una presenza che ha guidato con passione evangelica, discrezione, e tanta sofferenza vissuta nell'obbedienza alla chiamata del Signore, la nostra diocesi. In queste pagine abbiamo voluto raccogliere alcuni momenti tra quelli lieti del suo episcopato. Un anno vissuto "vorticosamente" fu il 1998 a cui seguì la maratona episcopale del giubileo del 2000. Il 1998, fu l'anno delle nuove idee lanciate alla diocesi e alla Chiesa svizzera. Ricordiamole, due di queste, che ancora oggi portano degli innegabili frutti e generano tra noi occasioni di comunione: l'incontro nazionale dei giovani sul Monte Tamaro, nel settembre e la giornata diocesana della vita dal 9 all'11 ottobre, nel suo dispiegarsi di manifestazioni significative e forti, distribuite in tutto il Cantone. Un vescovo umile che ha saputo testimoniare come pur nella fragile salute, con tanto amore, si può costruire una Cattedrale. Ed in fondo, la sua Cattedrale d'amore e di relazioni buone con la sua gente l'ha edificata, ed essa sta portando frutto anche oggi.

## Celebrare la vita umana: sfida sempre attuale.

L'iniziativa della giornata diocesana della vita, fu una grande occasione che il vescovo seppe rilanciare a partire dall'idea del Santo Padre di celebrare annualmente l'esistenza umana. Una giornata entrata nella tradizione della nostra Chiesa locale e che ha avuto il vescovo Torti come inventore e inauguratore. La vita umana da promuovere e difendere, compito e traguardo di



sempre. Furono organizzati con l'apporto di tutti i movimenti e le associazioni diocesane tre giorni intensi, con manifestazioni in tutto il Cantone che potessero essere momenti di riflessione per tutti, per credenti e non, giovani, coppie, famiglie, ma soprattutto che avessero come punto centrale e comune quello che il Vescovo ci aveva chiesto, una giornata per la vita, annuncio della complessità e della ricchezza dell'esistenza proclamata in tutte le esperienze umane. Le direttive del nostro Vescovo resero ancora più interessante la sfida: ad organizzare la prima giornata diocesana per la vita, sarebbero stati i rappresentanti di vari movimenti, gruppi, associazioni e aggregazioni ecclesiali della nostra Diocesi. Un'opportunità che, senza voler peccare di presunzione, fu sfruttata al meglio. Infatti di questa tre giorni ciò che più impressionò fu l'unità che si realizzò fra tutti i gruppi organizzatori. Fu con quella semplicità che lo ha reso capace di incontrare il cuore della gente, che inaugurò il Simposio sulla vita, che

vantava diversi e qualificati ospiti da tutto il mondo: "Sono lieto di poter celebrare con voi questa prima giornata diocesana per la vita. Con questo evento la nostra diocesi vuol essere in piena sintonia con la Chiesa Universale e con gli uomini di buona volontà che si sentono impegnati nella promozione dei valori umani, della cultura della vita e alzano la voce a difesa degli innocenti, dei sofferenti, di quanti sono minacciati dalla cultura della morte (...). Questa giornata per la vita è un evento di portata universale. Le nostre braccia sono aperte, le nostre mani stringono le mani dei fratelli che nella chiesa e nel mondo intero sentono lo stesso ideale di difesa e di promozione della vita. E' bella la vita che comincia nei bambini, la cui nascita porta sempre la gioia in una famiglia, è bella la vita nei giovani quando si trova nel suo splendore. È bellissima nell'uomo maturo nell'età della pienezza, è bella la vita rispecchiata nel volto dell'anziano. La vita è bella sempre perché l'uomo è l'essere che da senso al mondo".

► Copertina di Bollettino di informazione Caritas Ticino giugno 95, dedicata all'ordinazione di mons. Giuseppe Torti

## Proteggere la vita umana

A queste riflessioni introduttive seguì un intervento relativo alla modifica del diritto penale in materia di aborto. Parole chiare, che valgono come riflessione anche oggi: *"Il diritto, lo ricordo, è per essenza la protezione dei più deboli. Delle persone più indifese ma togliere ogni tipo di protezione giuridica ai nascituri nelle prime settimane di vita è forse un atto di civiltà? O non è forse un atto di grave irresponsabilità? Mi fermo qui. Ma voglio ricordare una cosa molto semplice sulla quale invito a riflettere soprattutto coloro che dovranno decidere nelle prossime settimane. E' un'osservazione che pesco dalla banalità e dalla saggezza della vita quotidiana: una donna incinta che cosa dice di sé: "sto aspettando un feto? Sto aspettando un embrione? Sto aspettando un grumo di cellule?" No. Dice: "sto aspettando un bambino" e questo, sia che si trovi alla prima, sia che si trovi alla dodicesima o alla quattordicesima settimana, ricordiamolo".*



### Con i giovani un ponte lanciato verso il futuro

In queste settimane e mesi stiamo lavorando come Chiesa svizzera per la realizzazione dell'incontro nazionale dei giovani di Berna e riguardo alla possibile visita del Santo Padre. Le radici lontane di questa storia, risiedono in quel settembre 1998, quando su iniziativa del nostro Vescovo e della pastorale giovanile ticinese, un evento impensabile solo alcuni anni fa, divenne realtà. Ripensiamo alle due intense giornate dell'incontro

► **Incontro di formazione per gli operatori di Caritas Ticino,**  
mons. Giuseppe Torti e mons Eugenio Corecco, ottobre 1989

## Lourdes, un ministero nel mistero del dolore.

Tra i vescovi ticinesi e la città mariana vi è un rapporto speciale, quello data dal nostro pellegrinaggio diocesano. Grazie ad esso il nostro vescovo, pur superando le difficoltà della sua salute, ha avuto modo di accompagnare ammalati e devoti. Il rapporto personale con la malattia, che ha accompagnato i suoi anni di episcopato hanno fatto di Monsignor Torti un vero testimone tra i sofferenti, per cui, il suo gesto di andare a Lourdes, si può affermare che fu di doppio valore!

dei giovani svizzeri come ad un dono grandissimo, svoltosi tra Bellinzona e il Monte Tamaro. La prima istantanea che possiamo ricordare è quella dei responsabili e dei volontari ticinesi: oltre 150 giovani, suddivisi in 27 servizi. Tra questi alcune decine lavorarono per mesi, a ritmi intensissimi, dimostrando una grande serietà.

I confederati stessi, arrivati in centinaia in Ticino, avvertirono la forte unità tra i ticinesi. Non possiamo dimenticare i compiti delle retrovie. I giovani che prepararono 1200 sacchetti con i pasti, quelli incaricati alla distribuzione nei luoghi di pernottamento, quelli che hanno realizzato i 2000 libretti guida dell'incontro, gli addetti ai trasporti, il servizio tecnico che ha lavorato notte e giorno, i responsabili e i giovani del servizio di pulizia, le infermiere del servizio sanitario, gli scout del servizio d'ordine, del cammino e quelli che hanno aiutato sul Tamaro. Persone che hanno lavorato nella penombra ma estremamente importanti, vivendo i propri compiti nella fede.

### Un vescovo "da spot pubblicitario"

Il Vescovo Giuseppe c'è stato fino in fondo al punto da finire, nelle settimane precedenti il raduno nazionale del Tamaro, in uno spot pubblicitario trasmesso dalla TSI! Eppure questo suo stare con i giovani ha portato anche in quella occasione i suoi frutti. Fu lui stesso a raccontare le emozioni vissute nello stare insieme ai ragazzi: *"Prima di tutto molto entusiasmo: il loro impegno nella preparazione mi ha fatto comprendere la grande volontà che hanno questi giovani di vivere la Parola del Signore. La mia esperienza con e tra i giovani è sempre molto forte e incisiva: come i miei confratelli nel sacerdozio e come i fedeli delle parrocchie ticinesi e svizzere, li sento tutti vicini nella preghiera, nell'amicizia e nell'attività che viviamo insieme".*

Qualcuno in quell'occasione gli chiese cosa donavano questi ragazzi al loro vescovo? *"Essi sono per me come una vitamina. Non so se una vitamina "A, B o C", poco importa! Sono una vitamina necessaria e fondamentale per procedere nel mio ministero pastorale di vescovo. Vivo con i giovani un'esperienza di fede che deve necessariamente svilupparsi nella missionarietà. Tutte le nostre opere e attività non possono sussistere senza un concetto fondamentale: indipendentemente da dove siamo, viviamo da missionari, da testimoni del Signore Gesù".*

### Il Giubileo del 2000 ovvero la "maratona episcopale".

Quelli furono i mesi della maratona, con poche soste per recuperare. Il nostro vescovo visse a ritmo intensissimo tutti gli appuntamenti del Giubileo del 2000, con colori e folle diverse, sempre numerosissime. Pensiamo, tra gli altri al Giubileo delle famiglie a Riviera, oppure al Giubileo dei bambini a Bellinzona. Appuntamenti che riunirono, nello scambio e nell'affetto, gente entusiasta.

### 2002: arriva il progetto di pastorale giovanile.

Sudato, sofferto, portato a termine dopo infinite consultazioni e affidato come "cantiere aperto" alla diocesi, per il futuro. Dopo 3 anni di lavoro il progetto di Pastorale giovanile della diocesi di Lugano venne terminato e pubblicato: eravamo alla fine del 2002. Il 16 novembre fu presentato ufficialmente ai sacerdoti e agli operatori pastorali. Il raccogliatore di

schede contiene le linee teoriche e pratiche che la chiesa diocesana propone per la crescita cristiana e umana dei giovani e consente di scoprire che il Signore ha un disegno su ciascuno nell'ottica della scoperta della propria vocazione. Ma non solo carta... già tanti appuntamenti, da allora ad oggi si sono realizzati e questo resta come l'ultimo tassello, tra le tante cose liete che abbiamo voluto ricordare.



## GRAZIE vescovo Giuseppe

Caritas Ticino può dirlo con tutto il cuore, e io come direttore che ha avuto la fortuna di lavorare al tuo fianco credo di doverlo dire a gran voce. L'eredità che hai lasciato non è quella del grande cambiamento di rotta e della rivoluzione ma quella della continuità di una traccia segnata in modo particolare dal Vescovo Eugenio. E

non per modo di dire o perché è doveroso. Caritas Ticino infatti col Vescovo Corecco e Mons. Torti alla direzione ha fatto una svolta di tipo culturale, nel senso della cultura della solidarietà, verso un'idea di privato sociale che non diventa parastatale ma riscopre continuamente la sua identità e comunica con tutti i mezzi ciò che dal suo osservatorio legge e rielabora. In sintesi realizzare progetti sociali, informare e formare a vasto raggio con Caritas Insieme.

Il Vescovo Giuseppe ci ha sostenuto come pochi in questa svolta difficile in un ambiente provinciale che sarebbe stato più tranquillo con una Caritas anacronistica ma indolore, quella dei pacchi per i poveri, che si allinea sulle posizioni culturali, sociali e politiche che vanno per la maggiore e che non fa battaglie donchisottesche come quella di "gioventù senza droga" attaccata di qua e di là del Gottardo da tutti. Grazie Vescovo Giuseppe per quello che sicuramente avrai dovuto sentire contro questa Caritas scomoda a cui hai sempre voluto bene anche quando forse non coglievi fino in fondo i motivi di tanta caparbia e rigore. Non so ad esempio quanto ti sia costato, in lamentele sopportate stoicamente, sostenere la svolta del nostro servizio sociale che ha abbandonato ogni scivolamento assistenzialista per un metodo che valorizza la responsabilizzazione dell'individuo e non il maternage tuttora in auge: chissà quanti ti hanno detto che "non è più la Caritas di una volta"!

E la nostra piccola grande rivoluzione televisiva con una trasmissione settimanale tutta prodotta e realizzata in casa Caritas Ticino? Il Vescovo Corecco ci diede l'indicazione iniziale ma il tuo sostegno negli anni successivi qui è stato determinante. Contro tutti, anche quando non c'era ancora il riconoscimento della Confederazione a TeleTicino e comperare delle azioni per garantirsi lo spazio futuro era comunque un rischio, il tuo sostegno incondizionato è stato una prova di coraggio straordinaria. Grazie Vescovo Giuseppe.

Roby Noris direttore di Caritas Ticino

Da nove anni settimanalmente è in onda CARITAS INSIEME TV, su Teleticino: un magazine di informazione sociale e ecclesiale prodotto e realizzato interamente da Caritas Ticino con i suoi operatori



# Un linguaggio innovativo

per una

# solidarietà innovativa

di Roby Noris

► Luigi Ciccognani, pubblicitario, ospite di Caritas Insieme TV il 7 febbraio 2004

Caritas Insieme TV e radio ora sono anche su Internet  
sul sito [www.caritas-ticino.ch](http://www.caritas-ticino.ch)

Dalle pagine di Caritas Insieme si possono scaricare i files video e audio delle diverse rubriche e riprodurli sul proprio computer casalingo

L'incontro televisivo di Caritas Insieme il 7 e 8 febbraio su TeleTicino con il pubblicitario Luigi Ciccognani sulla comunicazione delle ONG e delle organizzazioni socio-assistenziali in genere, è stata l'occasione, anche per tutti noi di Caritas Ticino che facciamo informazione e in particolare TV con Caritas Insieme, per una riflessione su quanto portiamo avanti da nove anni. Le domande sono in fondo quelle di sempre. Come si fa a far televisione con

pochi mezzi? Ne vale la pena anche se dal punto di vista televisivo si raggiunge solo un pubblico di nicchia? Come migliorare il proprio standard per rimanere competitivi anche con pochi soldi? Come fare della TV di approfondimento senza farla diventare radiofonica e noiosa? Come si fa a valutare l'impatto quando non si possono fare sondaggi costosi? L'avventura televisiva di Caritas Ticino è nata e vive ancora oggi sempre per lo stesso motivo:

promuovere la solidarietà secondo un modello che fa riferimento alla dottrina sociale della Chiesa. Caritas Insieme è nata perché sui circuiti normali si possono avere periodicamente solo spazi di qualche minuto in occasione dell'apertura di nuovi settori, o progetti o iniziative. Poi è il silenzio. E questo non ci basta per fare cultura della solidarietà, non ci basta perché abbiamo la pretesa di dare un nostro piccolo contributo a formare le coscienze.

Luigi Ciccognani ci diceva: "ho imparato che una cosa innovativa ha bisogno di un linguaggio innovativo, e la solidarietà non è forse innovativa?"

Credo che la novità della solidarietà stia nella visione sulla realtà sociale, ma anche economica e politica che ne deriva: una visione intelligente. Sono sempre più convinto che il pensiero solidale sia l'unica forma di prospettiva a lungo termine per l'umanità e quindi non credo derivi dalla capacità di essere buoni e benevoli nei confronti degli altri ma semplicemente sia il modo più intelligente di guardare al futuro. Può sembrare un paradosso considerato il successo che l'egoismo, il potere

e la prevaricazione hanno su larga scala, ma sono certo che il futuro di un'umanità che non voglia autodistruggersi lo si costruirà solo sulla base del concetto di bene comune, sull'idea di solidarietà fra i diversi popoli, fra i diversi gruppi, fra le diverse persone. Il pensiero solidale è l'unica traccia di un cammino che abbia in sé una vera speranza. Con Caritas Insieme cerchiamo di dare ogni settimana voce a ciò che può favorire un cammino di questo tipo, consci che la goccia finisce in mare, consci di gridare nel deserto, ma anche consci della responsabilità enorme che ci è capitata avendo creato uno spazio di comunicazione televisivo; perché diversa-

mente dagli altri mezzi cartacei più tradizionali e più abituali per le organizzazioni come la nostra, la TV è già nelle case di tutti, la TV ha già superato la porta di entrata, non chiede adesioni, abbonamenti, dichiarazioni di fedeltà, ma è già lì. Caritas Insieme TV parla con molte persone che non richiederebbero mai la nostra rivista omonima, né altra pubblicazione di area cattolica. La nostra rubrica "Il vangelo in casa" è guardata da persone che non hanno mai messo piede in chiesa. Magia della comunicazione tecnologica. Sarà la barca, l'acqua e gli uccelli, o forse l'interesse per cose che appaiono nuove anche se si perdono nella notte dei tempi. ■

Accanto al pubblicitario Luigi Ciccognani, a Caritas Insieme TV del 7 e 8 febbraio, c'erano anche i collaboratori che oltre al loro lavoro sociale nei diversi settori di Caritas Ticino danno vita ogni settimana alla trasmissione televisiva.

Quando sono arrivato a Caritas ho incontrato gente che pensava come me e cioè che l'informazione sia importantissima per lavorare nel sociale. Il concetto di carità, oggi, riguarda la possibilità di offrire alle persone cose di cui hanno bisogno e cioè informazione, capacità di muoversi con indicazioni adeguate nel mondo complesso in cui viviamo oggi. C'è poi una ragione di tipo sociale: oggi con i media possiamo raggiungere molte più persone ed il nostro servizio sociale, per esempio, o il servizio adozioni che dirigo hanno bisogno essenzialmente di informare le persone.

Il grosso del nostro lavoro è la consulenza che facciamo agli altri, quindi avere a disposizione dei mezzi che possono contattare centinaia o migliaia di persone è ben diverso che dover organizzare decine o centinaia di conferenze dove vengono tre persone in tutto.

Dante Balbo



Caritas Insieme ha degli obiettivi molto elevati. Non sempre li raggiungiamo ma siamo sempre tesi verso il nostro scopo che è quello di comunicare il modo di vivere la solidarietà, di pensare la propria vita e la dignità della persona secondo il pensiero della dottrina sociale della Chiesa.

Questo rende il nostro prodotto spesso difficile. Non è certamente l'emissione che uno guarda piazzato davanti al televisore passivamente.

Michela Bricout



Io mi occupo della parte tecnica, e magari in quel momento non penso di star contribuendo ad un'emissione di informazione sociale, che diffonderà tante belle cose. Ma in fondo so che facendo bene la mia parte partecipo alla realizzazione dell'obiettivo di Caritas Insieme che è quello di promuovere una cultura della solidarietà.

Alessandro Palermo



Avere l'opportunità di fare informazione in un lavoro come il mio che è quello di avere contatti con delle persone che hanno dei problemi sociali di vario genere è un'occasione molto importante. Perché posso comunicare, affermare, dire delle cose partendo dall'esperienza a contatto con le persone. Non si tratta di un lavoro di giornalismo tout court, ma di giornalismo partendo da un'esperienza concreta a contatto con la realtà. Ed è anche un'occasione di formazione permanente: molto spesso quando ho a che fare con delle persone che hanno delle grosse difficoltà capisco che la problematica sta a monte, che spesso le persone sono disorientate e hanno difficoltà a gestirsi perché mancano di un retroterra. Allora poter approfondire le problematiche attraverso lo studio e il lavoro che si fa in équipe per preparare le trasmissioni televisive è qualcosa che mi rende più attenta al lavoro di operatrice sociale.

Dani Noris



Caritas Ticino propone diverse attività e diversi servizi che vogliamo promuovere la dignità della persona. Si può andare incontro ai bisogni delle persone con le forme classiche del Servizio sociale o della lotta contro la disoccupazione o dell'aiuto all'estero ma contemporaneamente lo si può fare anche con i mezzi di comunicazione.

Fare Caritas Insieme, con la televisione, che arriva direttamente in casa, è una possibilità pedagogica, culturale, educativa per trasmettere alle persone la visione della promozione della persona e far conoscere il lavoro di Caritas Ticino. Per me tutto quello che viene fatto all'interno di Caritas è una possibilità di crescita personale: quando esamino a tavolino un progetto che ci viene sottoposto o quando incontro le persone che manifestano un bisogno ma anche attraverso gli incontri nello studio televisivo.

Marco Fantoni

# Il volto della povertà

a cura di Dante Balbo

**L'opinione di Franco Moser**  
capo dell'ufficio sociale e dell'inserimento  
**e di Meinrado Robbiani,**  
sindacalista dell'OCST e consigliere nazionale  
ospiti di Caritas Insieme TV

a confronto con voci di povertà  
dilagante, Cantone e sindacati  
gettano acqua sul fuoco e  
Caritas Ticino conferma

La grande crisi del lavoro sembra finita, i livelli di disoccupazione degli ultimi anni 90 in cui quasi il 10% dei lavoratori in Ticino erano senza attività sono trascorsi, ma la sensazione che circola con il tamburo battente dell'informazione quotidiana è ben diversa.

Il disagio è strisciante e si gonfia sull'impressione che i soldi non bastano mai, che i prezzi aumentano ogni giorno e che sempre di più la gente si trova alla mercé degli eventi senza strumenti adeguati ad affrontare la crisi inesorabile.

Studi autorevoli parlano di aumento della povertà in Svizzera, sgretolando l'ultimo mito, dopo i treni in orario e la politica senza scandali o la saldezza delle imprese messi a dura prova da episodi come quello di Swissair.

Di fronte all'idea che lo spettro della povertà aleggi sul ceto medio riducendolo all'indigenza, il mondo del "sociale" si anima, invocando l'intervento dello Stato o denunciando l'insufficienza delle risorse.

Le analisi si in-

seguono sui giornali riportando dati sconcertanti. Si scopre così che una famiglia che gode di entrate superiori ai 5000 franchi mensili è considerata povera, oppure che un terzo dei ticinesi rientra nella fascia di povertà perché chiede un sussidio per il pagamento dei premi della Cassa Malati.

"Bisogna fare ordine - ci dice Franco Moser, funzionario cantonale preposto all'Ussi (ufficio sostegno sociale e inserimento) - perché le prestazioni sociali sono di tipo diverso. L'anno scorso è entrata in vigore la LAPS (legge di armonizzazione delle prestazioni sociali) che comprende un pacchetto di otto interventi, di cui il contributo assistenziale vero e proprio è l'ultimo in ordine di erogazione e molti di questi provvedimenti sono un diritto, una garanzia sociale.

Si prenda per esempio l'assegno integrativo o di prima infanzia, fiore all'occhiello della legislazione sociale ticinese assente in tutti gli altri cantoni, che è un diritto che valorizza la possibilità della madre di occuparsi del proprio figlio lavorando al massimo al 50%. Questo è un diritto che valorizza il bambino come un patrimonio sociale, l'educazione a contatto con la madre, soprattutto nei primi anni di vita, come un beneficio per tutta la società e che quindi tutta la società si deve prendere a carico. Ben diverso

è l'intervento assistenziale quello che una volta si chiedeva con i formulari verdi da portare in municipio, che è il segno di una povertà effettiva a cui lo Stato supplisce temporaneamente aiutando nel momento del bisogno.

I parametri stessi per il calcolo - prosegue - sono diversi in questi due casi e ancora differenti se si tratta di valutare il diritto al sussidio per la copertura dei premi di Cassa Malati.

Se pure non disponiamo dei dati definitivi per l'anno passato, perché il cambiamento di legge e l'istituzione della LAPS hanno modificato il nostro programma informatico di raccolta dei dati, tuttavia l'impressione raccolta da coloro che lavorano tutto il giorno a contatto con l'utenza indica che il numero di richieste di assistenza si sia stabilizzato e non sia cresciuto significativamente nell'ultimo anno.

Il Ticino è un cantone privilegiato, perché ha saputo strutturare la sua rete sociale in modo più efficace, inserendo il sussidio assistenziale vero e proprio in un complesso di misure che ci vede all'avanguardia. Negli ultimi tempi due amministrazioni cantonali, Ginevra e Neuchâtel, si sono vivamente interessate al nostro programma di rilevamento dati e alla struttura della legge sull'armonizzazione e il coordinamento delle prestazioni sociali, come un possibile modello."

## Dal Nostro osservatorio

Senza pretese di avere un campione significativo relativo alla popolazione ticinese, qualche centinaio di dossier aperti nel servizio sociale di Caritas Ticino o inseriti nei nostri programmi occupazionali sia come disoccupati, sia per il reinserimento di persone al beneficio di assistenza ci sembra un buon punto di partenza per esprimere una valutazione che sostanzialmente conferma l'opinione dell'amministrazione cantonale.

Anche da noi infatti nel corso degli anni si è mantenuta stabile, anzi, è diminuita la richiesta di sussidi diretti in denaro, mentre è aumentata la richiesta di consulenza per la gestione delle risorse esistenti.

"I casi che arrivano da noi, - afferma Dani Noris, operatrice del Servizio - sono oggi più impegnativi, perché siamo l'ultima spiaggia, l'ultima speranza quando spesso la "frittata" è fatta, i debiti sono ingenti e difficilmente risolvibili, ma soprattutto è difficile modificare uno stile di vita che si è affermato prima che gli utenti arrivassero al servizio e che molte volte è stato la causa principale del disastro. Tuttavia non si può parlare di povertà in senso stretto, ma piuttosto di povertà relativa, di difficoltà di gestione, di incapacità di attingere alle risorse esistenti o di saper costruire un budget con le necessarie priorità."

Contrariamente a quanto può sembrare, se è vero che le persone che vengono a chiederci aiuto spesso immaginano che un contributo economico potrà risolvere il loro problema, dopo un chiarimento altrettanto frequentemente scoprono che le risorse ci sono e non è necessario o è inutile un sussidio, mentre è importante che riprendano in mano la loro situazione partendo dalla realtà in cui si trovano e usando delle opportunità messe a loro disposizione dallo Stato, dal privato sociale o, meglio ancora, dalle possibilità di un reinserimento professionale.

"Vi sono effettivamente fasce di popolazione meno protette, - aggiunge Dani Noris - penso alle famiglie monoparentali con bambini al di sopra dei 3 anni, o a quei lavoratori che percepiscono dei salari così bassi da non poter disporre di nessun margine



► Franco Moser, capo dell'ufficio sociale e dell'inserimento, ospite di Caritas Insieme TV il 21 febbraio 2004

## Un mutamento di rotta

L'intuizione di Caritas Ticino secondo cui è necessario mobilitare le risorse che ci sono, anziché lamentarsi per quelle che non ci sono, è anche il centro della nuova politica assistenziale cantonale, che ha fatto sì che l'Ufficio assistenza diventasse Ufficio per il Sostegno Sociale e l'inserimento.

"Dal 1995-96, anni in cui la crisi si faceva pesantemente sentire con alti tassi di disoccupazione, il nostro ufficio ha cominciato a investire nei programmi di reinserimento professionale, proponendo agli assistiti di lavorare in cambio di un salario sociale, così da poter essere inseriti di nuovo nel circuito professionale normale, o tornando in disoccupazione dopo un anno di lavoro nel programma, o, meglio ancora, ritrovando un posto di lavoro."

E' ancora Franco Moser a parlare in questo nostro immaginario dialogo sulla povertà nel quale abbiamo intrecciato i protagonisti di diverse puntate di Caritas Insieme Tv, per ricordare che "in questo progetto Caritas Ticino è un partner prezioso".

"Si potrebbe obiettare, - gli risponde Roby Noris, direttore di Caritas Ticino - che di fatto si tratta di un cambiamento di cassa, dall'assistenza alla disoccupazione, ma sostanzialmente non cambia nulla e questo è un indice ancora di povertà, mascherato da una falsa diminuzione degli utenti a carico dell'assistenza stessa."

Moser ribatte, trovandosi in perfetta linea con quanto Caritas Ticino va affermando da quando ha messo in piedi 15 anni fa i suoi programmi occupazionali:

"L'apparenza è questa, ma la differenza è sostanziale. Prima una persona che arrivava a chiedere l'assistenza, spesso diventava un nostro utente

cronico, sprofondando sempre di più nella dipendenza dal sussidio statale, senza più speranza, ammalandosi, impoverendosi, richiudendosi nel proprio guscio e perdendo anche le sue risorse residue. Oggi siamo soddisfatti quando vediamo che una persona si reintegra, riesce attraverso il lavoro a riconquistare la sua dignità, ritrova un'occasione per scommettere sulle sue capacità. Alla fine, secondo me, anche in termini di costo effettivo delle prestazioni di un assistito reinserito fa guadagnare soldi, perché si ammala di meno e se ritrova un posto di lavoro, addirittura non dipende più dallo Stato; senza parlare del vantaggio secondario di poter utilizzare questa mano d'opera al servizio di comuni, patriziati, associazioni di pubblica utilità, il cui servizio ricade sull'intera comunità. Anche noi, infatti, con i programmi di reinserimento, come per i programmi dipendenti dalla legge sulla disoccupazione, non possiamo evidentemente entrare nel mercato ordinario in concorrenza con altri, per cui offriamo prestazioni e servizi che altrimenti non ci sarebbero, perché nessuno potrebbe assumerli nella logica normale di mercato."

Il quadro che emerge da questa breve carrellata di opinioni è dunque ben diverso dal piagnisteo dilagante: la povertà è uno spettro che alberga per lo più nelle idee di coloro che continuano a scontrarsi fra liberismo e statalismo, senza immaginare soluzioni alternative, scommesse coraggiose, realistiche analisi che incoraggiano un cambiamento di mentalità più che un aumento dei sussidi.

In un paese famoso per la sua scarsa attenzione alla politica familiare, ad esempio, il canton Ticino con la sua legge sugli assegni di prima infanzia e integrativi, va ben oltre la necessità di coprire un buco creato dalla costosa nascita di un bambino, per promuovere lo stesso evento come un patrimonio comune, sul quale vale ben la pena di investire, per generare adulti fiduciosi in se stessi, perché quando erano piccoli, hanno avuto attorno a sé una famiglia che si poteva prendere cura di loro. ■



per far fronte agli imprevisti. In questo senso si può parlare di povertà relativa, di cui però la dimensione economica è solo un aspetto. Povertà è anche non avere più la fantasia per immaginare soluzioni alternative, sentirsi defraudati dall'assenza di un telefonino, non riuscire a immaginare che si può vivere senza carta di credito calcolando con misura le proprie uscite settimanali, vivere soli senza più le forze per costruire relazioni soddisfacenti e in grado di diventare sostegno nella difficoltà."

Della stessa opinione, se pure in ambito diverso è Meinrado Robbiani, segretario OCST, che sottolinea come la congiuntura degli ultimi anni abbia generato una compressione del potere d'acquisto dei salari, che non hanno seguito il caro-vita, soprattutto in relazione al regime di concorrenza a livello internazionale, così che in generale sono diminuiti i margini di libertà in caso di difficoltà impreviste.

Anch'egli tuttavia precisa che non si può affermare una relazione di equivalenza fra disoccupazione e povertà.

"Bisogna vedere caso per caso, perché diversa è la situazione di una persona sola che rimane disoccupata, da quella di chi, magari unico lavoratore in famiglia, perde il posto."

Un aumento relativo dei casi di persone che debbono ricorrere all'assistenza pubblica o ad altre misure di sostegno sociale è effettivo, ma è anche vero che prima di attingere alla pubblica solidarietà, le persone cercano risorse alternative, fra i familiari o consumando i loro risparmi."

# pubblicità



# debiti e poi ?

di Dani Noris



La povertà ha assunto nuove forme, senza lo spettro della fame, né la paura di essere gettati per strada a subire gli assalti delle intemperie, magari senza neanche un mantello decente, ma si disegna nella fragilità delle persone, nella loro incapacità di gestirsi o di approfittare delle risorse messe a loro disposizione da uno Stato che in Ticino, almeno, è garantista di un minimo vitale e di una vita dignitosa. Ne abbiamo parlato molte volte sulle nostre pagine, addirittura con una rubrica che si intitola "I poveri li avrete sempre con voi", ma non si finisce mai di precisare un

quadro che nel corso del tempo si modifica e si articola in relazione alla crisi economica, al cambio delle generazioni, all'aggressività delle proposte di acquisto e alla facilità di accesso al credito. Se cadere nei debiti è facile e veloce, come una pietra che rotola a valle, risalire la china comporta una fatica e dei tempi lunghissimi. C'è chi si illude di trovare facili soluzioni, come fanno molti che si rivolgono al nostro servizio sociale, chiedendo di saldare tutti i debiti attraverso un credito

da parte nostra che, chissà per quale alchimia, dovrebbero riuscire a rimborsare a rate. E' la stessa logica del tutto e subito, è ancora il non voler fare i conti con la realtà. Occorre invece riprendere con calma le cose dall'inizio, partendo dai mezzi che si hanno a disposizione, abbracciare una proposta di lavoro che rompe la logica della fuga a precipizio dalla realtà. Condividiamo il parere di Pierre Aubort, responsabile del Servizio sociale di Losanna e esperto sulla questione dei debiti, da noi intervistato per la trasmissione di Caritas Insieme andata in onda sabato 24 gennaio, che nel suo libro "Vos droits face aux dettes" sottolinea: *bisogna innanzitutto imparare a convivere con i debiti, mutando prima di tutto lo stile di vita, la gestione delle proprie risorse, senza aspettarci il miracolo di una soluzione magica che ci tolga dagli impicci in un batter d'occhio.*

Ricordo un brano di una poesia imparata in quinta elementare, non so più il nome dell'autore né il titolo ma iniziava così:  
*Cos'ha la mia gente stasera che ha perso la lingua?  
-Sta zitto! - mormora il babbo... e che cera!*  
Veniva descritta la tensione vissuta dai genitori di fronte ai conti da pagare per i quali non c'erano

i soldi. Poiché ero una bambina piuttosto impressionabile, ricordo che quando la recitavo mi mettevo a piangere pensando a quel bambino sgridato perché faceva domande e a quel padre che faceva e rifaceva le somme e non vedeva via d'uscita. Ora a distanza di oltre 40 anni, questa poesia mi torna in mente quando vedo arrivare al servizio sociale di Caritas Ticino delle persone che si trovano nell'impossibilità di pagare i propri conti. Persone che immagino, sedute al tavolo di cucina a domandarsi come rimborsare i creditori che stanno reclamando il dovuto. Le lettere all'inizio sono gentili: parlano di una svista e precisano di ritenere nullo il richiamo qualora si fosse incrociato con il pagamento. In seguito invece avvertono che verranno prese misure giuridiche. Queste misure sono sancite nella "Legge federale sulla esecuzione e sul fallimento" che è composta da oltre 350 articoli. Facciamo un volo panoramico per vedere quali sono le tappe previste dalla LEF al momento in cui il creditore decide di "adire le vie legali" per ottenere il pagamento di quanto gli è dovuto.

## Il precetto esecutivo

Il creditore si rivolge all'Ufficio delle esecuzioni (UE) e fa domanda di esecuzione anticipando le spese. L'ufficio inoltrerà il PE al domicilio tramite il postino che lo consegnerà in mano al debitore o a un membro adulto della famiglia. Se non c'è nessuno in casa lascerà un avviso nel quale si chiede di andarlo a ritirare alla posta.

## L'opposizione

A questo punto il debitore ha la possibilità di fare opposizione o lasciare che le cose proseguano senza intervenire. C'è chi, unicamente per guadagnare tempo fa opposizione. Si tratta di un procedimento inutile in quanto rischia di

ritrovarsi davanti al giudice che toglierà l'opposizione e lo caricherà di tutte le spese di procedura. Vale invece la pena di fare opposizione solo in caso di dubbio sulla natura del debito o sulla somma, dicendolo al postino che lo noterà in basso sul documento e il creditore ne sarà informato. Ci sono comunque dieci giorni di tempo per opporsi ad un precetto, passando direttamente all'UE oppure per iscritto, facendo attenzione che la lettera arrivi entro i 10 giorni in quanto passato questo termine l'opposizione non sarà presa in considerazione anche se il debitore ha buoni motivi. L'UE non verifica se la somma richiesta dal creditore è esatta, questo, infatti, è un compito e un problema del debitore.

## Ritiro dell'opposizione

Visto che la legge non domanda di spiegare i motivi per l'opposizione (art.75.1 LEF) questo permette di ritirarla senza essere obbligati a dare spiegazioni. Si può ritirare l'opposizione se si verifica che quanto richiesto è giusto, scrivendo una lettera all'UE oppure mantenere una opposizione parziale se per esempio quella fattura è già stata parzialmente saldata con un acconto.

In caso di opposizione parziale o totale il giudice, su richiesta del creditore, convocherà il debitore per verificare se l'opposizione è fondata.

Se però effettivamente egli deve questa somma al creditore il giudice toglierà l'opposizione e questi può domandare il proseguimento dell'esecuzione subito o al più tardi entro 12 mesi.

## Avviso di pignoramento

Al minimo dopo 20 giorni dalla ricevuta del PE verrà inviato un avviso di pignoramento che indicherà il passaggio a domicilio di un funzionario dell'UE, il mattino



# Un minimo vitale che protegge

## Fabbisogno di base mensile

Le spese per l'alimentazione, il vestiario, le cure del corpo, della salute e della casa, i costi culturali come le spese per l'elettricità o il gas per la cucina rappresentano nel reddito mensile, la cifra di base assolutamente indispensabile.

- |  |           |
|--|-----------|
| 1. Per un debitore che vive da solo  | fr. 1'100 |
| 2. Per una coppia di adulti che vive in modo durevole (duraturo per una coppia non sposata è un'unione di più di 5 anni) | fr. 1'550 |
| 3. Per ogni figlio fino a 6 anni   | fr. 250   |
| dai 6 ai 12 anni   | fr. 350   |
| al di sopra di 12 anni   | fr. 500   |

## Supplementi al fabbisogno di base

- Affitto + spese scritte sul contratto. Se il debitore ha un'abitazione troppo cara per il suo confort personale o una camera a un prezzo troppo elevato, il riconoscimento delle spese di locazione può essere ridotto dopo la scadenza del 1° termine di disdetta dell'affitto (Tribunale Federale 119III73)
- Le spese di riscaldamento (spese annuali ripartite in 12 mesi)
- Gli oneri sociali (se non sono state dedotte dal salario) quali
  - AVS /AI / IPG
  - Assicurazione disoccupazione
  - Cassa malati e rischio
  - Assicurazioni complementari
  - Assicurazioni infortuni
  - Assicurazioni perdita di guadagno
  - Cassa pensioni
- Spese indispensabili per l'esercizio della professione
  - Supplemento alimentare per lavori faticosi, lavori in squadra, lavori notturni e se il debitore deve fare dei lunghi tragitti per recarsi al lavoro fr.5.00 per ogni giorno di lavoro
  - Pasti fuori casa: da fr. 8 a fr. 10 per ogni giorno di lavoro
  - Spese superiori alla media per la cura dei vestiti e del bucato (per esempio chi lavora nella ristorazione, un commesso viaggiatore ecc. ) fr. 50 al mese
  - Trasferte per recarsi al lavoro: in caso di utilizzo dei mezzi pubblici il costo effettivo.
  - Per una bicicletta fr. 10/15 per l'usura. Per un motorino fr. 20/30 per l'usura e il carburante. Per la moto fr. 35/55 per l'uso e il carburante.
  - Per un'automobile: se si dimostra che questa è indispensabile, le spese fisse e correnti senza l'ammortamento. Per una automobile che non è indispensabile l'equivalente dei trasporti pubblici.
- Contributi di mantenimento o di assistenza previsti dalla legge o da un obbligo morale: a persone che non fanno parte del ménage comuni nei periodi precedenti il pignoramento e verso i quali il pagamento deve essere provato e dovrà essere assunto durante il pignoramento. I documenti che giustificano questi pagamenti devono essere presentati all'ufficio (convenzione alimentari, ricevute ecc.)
- Spese causate dall'affidamento dei figli e la loro istruzione:
  - le spese della culla o dell'asilo se sono giustificate per l'ottenimento di un salario
  - le spese speciali per l'istruzione dei bambini (trasporti pubblici, materiale scolastico). Questo vale anche per gli studenti fino alla loro maggiore età, in questi casi occorre tener conto delle borse di studio e delle altre entrate.
- Il pagamento di acconti per affitto/leasing per degli oggetti di stretta necessità.
- Le spese per cure mediche, farmaceutiche, parto, trasloco. Quando il debitore deve assumere dei costi importanti per queste necessità può chiedere la modifica del calcolo.

## Le imposte

Non sono tenute in conto nel calcolo del minimo vitale. Per i debitori, lavoratori a domicilio o stranieri ai quali le imposte sono prelevate alla fonte si parte, per il calcolo del minimo vitale, dal salario effettivamente percepito dal debitore.

o il pomeriggio, senza indicazione dell'ora. Il debitore dovrà quindi essere a disposizione una mezza giornata.

### Inventario

Il funzionario farà un inventario degli oggetti pignorabili e chiederà quali sono le risorse per calcolare il pignoramento possibile. Queste informazioni saranno rimesse al creditore che potrà domandare il pignoramento degli oggetti, mobili, apparecchi elettrodomestici, gioielli ecc. e/o un pignoramento del salario.

### Attestato di carenza beni (ACB)

Un ACB è un attestato rilasciato dall'Ufficio esecuzioni ai creditori qualora non ci sia nessun oggetto pignorabile oppure le entrate mensili sono al di sotto di un minimo vitale. Questo documento vale come riconoscimento di debito e cade in prescrizione dopo 20 anni.

### Cosa fare se si riceve un precetto esecutivo?

Il creditore è l'unico interlocutore, è inutile trattare con l'UE. Si può chiedergli di sospendere la procedura proponendo un pagamento mensile. E' possibile che l'offerta venga accettata in quanto eviterà spese supplementari.

### Cosa fare se si riceve un avviso di pignoramento?

Occorre essere presenti all'appuntamento. Se il debitore omette senza giustificazione sufficiente di assistere al pignoramento o di farsi rappresentare, l'ufficio d'esecuzione può ordinarne l'accompagnamento per mezzo della polizia. (art. 91.2 LEF) Se impossibilitati a essere presenti occorre contattare l'UE per fissare un altro appuntamento.

## Minimo vitale e alimenti

Il signor C. si è rivolto al nostro servizio sociale perché lo aiutassimo a reclamare presso l'Ufficio Esecuzione in quanto il salario gli viene pignorato senza tener conto del fabbisogno mensile. Gli viene riconosciuto l'affitto e 400 franchi per il vitto. In effetti egli è al di sotto del minimo ma la cosa è legale. Infatti il minimo vitale è riconosciuto dall'UE salvo nel caso in cui il pignoramento è fatto per il mancato pagamento degli alimenti. Il dovere di mantenimento dei propri figli è prioritario su tutto il resto. Se il mancato pagamento è dovuto alla diminuzione dello stipendio (per esempio a causa della disoccupazione) si può tentare di fare revisionare la convenzione alimentare e diminuirla in funzione della nuova situazione. Si tratterà di dimostrare, con l'aiuto di un avvocato, che la situazione si è sensibilmente aggravata dopo la sentenza di divorzio.

### Cosa succede se si nascondono degli oggetti?

Dal momento che si è ricevuto un avviso di pignoramento le proprie cose non appartengono più al debitore e nascondere una parte è passibile di un procedimento penale. (art.169 CP e art.96 LEF)

### Cosa fare in caso di pignoramento dei mobili?

Sulla base dell'inventario il creditore può richiedere il pignoramento degli oggetti. Dovrà anticipare le spese di trasporto e lo stoccaggio. A queste condizioni lo farà unicamente se gli oggetti hanno un valore che supera le spese anticipate. Ciò significa che si vedono raramente pignorati mobili ingombranti o di poco valore.

### Avete diritto a vendere

La vendita di mobili e di altri oggetti si può fare unicamente con l'autorizzazione dell'UE e dei creditori che dovranno approvare la transazione. (art. 130 LEF))

### Dilazione

Per evitare un pignoramento si può scrivere per ottenere una dilazione dall'UE (art. 123LEF). Se si rende verosimile la possibilità di saldare il debito con degli acconti e c'è l'im-

pegno a versare all'UE degli acconti regolari e appropriati, il pignoramento potrà essere rinviato di un anno al più tardi, una volta che il primo versamento sarà effettuato. La somma dovuta sarà dunque divisa al massimo per dodici acconti. La dilazione cade di diritto appena un acconto non sarà versato in tempo.

### Vendita all'asta

In caso di fallimento delle transazioni, il creditore può richiedere che venga organizzata una vendita all'asta pubblica.

### Partecipare alla vendita all'asta

Se un oggetto è particolarmente caro al debitore è ancora possibile recuperarlo domandando a un amico di partecipare alla vendita all'asta e acquistarlo. Potrà ridarglielo con la precauzione di emettere una riserva di proprietà affinché non sia nuovamente pignorato.

### Un minimo vitale che protegge

Sulla base dell'inventario fatto dall'UE è possibile procedere al pignoramento parziale del salario, deducendo quanto viene stimato indispensabile al debitore e alla famiglia. Questa stima non è arbitraria ma guidata dalle raccomandazioni della Conferenza svizzera dei preposti alle esecuzioni e fallimenti (vedi pag 18). ■

# Tempo di somme

**S**ull'ultimo numero della rivista Caritas Insieme avevamo parlato di cifre relative all'attività di Caritas Ticino nel 2003 promettendo una descrizione più ampia del significato di quei numeri un po' freddi e asettici. Ecco quindi una cartellata sui diversi settori di intervento per raccontare Caritas Ticino in azione, la voce

degli operatori sul terreno e talvolta sulle barricate, le riflessioni e qualche emozione di coloro che giorno per giorno costruiscono la storia di questa piccola organizzazione socio-assistenziale. È un po' il nostro rapporto annuale che preferiamo offrire in questa forma giornalistica su carta e on line a chi ci segue e ci sostiene e non col

classico libretto distribuito ai soci. Se dopo la lettura vorrete andare a rivedere come entrano e escono i 5 milioni per fare tutte queste cose ogni anno, sul nostro sito [www.caritas-ticino.ch](http://www.caritas-ticino.ch) trovate l'ultimo numero della rivista con consuntivo e bilancio 2002, preventivo 2003 e 2004 e qualche considerazione tecnico-finanziaria.

**S**ono state più di 300 le persone accolte nei nostri Programmi occupazionali PO (disoccupazione) e Programmi d'inserimento professionale PIP (inserimento professionale di persone al beneficio dell'assistenza) durante il 2003. I dati completi e precisi saranno pubblicati sul prossimo numero della rivista.

Caritas Ticino da 15 anni è impegnata nella lotta contro la disoccupazione. Per i suoi operatori, che incontrano quotidianamente persone alla ricerca di un posto di lavoro, si tratta di una sfida sempre più difficile.

Abbiamo posto al responsabile della sede di Giubiasco, Ludwig Pfahler, alcune domande sull'approccio che queste persone hanno rispetto al loro quotidiano.

*Quali sono le difficoltà che incontri ogni giorno con le persone che partecipano al PO di Giubiasco?*  
I maggiori problemi che si riscontrano nella gestione delle persone dei programmi occupazionali, sono legati soprattutto alla scarsa motivazione e partecipazione. In particolare ci si scontra con le difficoltà che molte persone hanno nel pianificare la propria esistenza, nell'immaginare un progetto per la propria vita e nella tendenza a delegare tutte le proprie scelte agli altri.

Un altro problema in cui ci si imbatte è che per diverse persone la disoccupazione è un effetto collaterale, dovuto ad altre difficoltà. Non hanno un lavoro, e molto spesso quando lo trovano

non sono in grado di mantenerlo soprattutto per una serie di problemi personali. Per queste persone la disoccupazione è un problema in più che si aggiunge ad altri. Uno di questi è la passività: essi hanno una scarsa coscienza della loro situazione e non si attivano o non lo fanno in maniera sufficiente per cambiarla.

La conseguenza è che il mondo del lavoro non cambia, loro neppure e quindi le prospettive di un inserimento professionale rimangono quelle di sempre.

*Come funziona la ricerca per un reinserimento nel mondo del lavoro?*

Nel sistema della ricerca di lavoro ci sono aspetti che andrebbero

**Q**uesti anni hanno visto uno svilupparsi imprevisto del servizio adozioni, che è passato dalle 13 famiglie seguite nel 1998 ai 58 dossieri aperti nel 2003. Il nostro servizio adozioni si è adeguato costantemente alle modifiche di legge e questo ha comportato un carico di lavoro progressivamente maggiore, perché sempre di più è stata richiesta precisione e dettaglio di descrizione nei nostri rapporti e ricchezza di documentazione per allestire la pratica per ogni famiglia.

Le ragioni di questo incremento di impegno sono diverse:

- E' aumentata la richiesta delle famiglie che sono più sensibili al

l'argomento adozione e, pure se hanno già figli biologici, si muovono in questa direzione;

- L'ufficio cantonale Adozioni si è trovato improvvisamente con una riduzione del personale che non ha potuto compensare, per cui, in parte, il flusso delle famiglie adottive si è orientato sul nostro servizio, unico a fornire le medesime prestazioni;

- La nuova legge, che adegua il diritto svizzero alla convenzione dell'aya, l'ultimo strumento per i rapporti fra paesi di origine e paesi di adozione, ha provocato un terremoto fra i tradizionali paesi di origine dei bambini adottivi, alcuni dei quali hanno reso più difficile

l'adozione, ponendo moratorie per adeguarsi alla legge, o imponendo agli intermediari svizzeri di riaccreditarci presso le autorità locali. Questo ha comportato un impegno maggiore anche del nostro servizio, per cercare canali alternativi in un dialogo più intenso con le famiglie adottive, alla ricerca di una soluzione al di fuori dei consueti schemi.

In breve, il lavoro non è mancato l'anno scorso e per quest'anno non si prevede che la situazione sia molto differente. ■

## SERVIZIO DISOCCUPAZIONE E ASSISTENZA

corretti perché se da un lato è giusto insistere sull'assiduità nell'impegno della ricerca, dall'altra c'è una richiesta eccessiva che porta a una ricerca disordinata. Questo crea un ulteriore sistema di esclusione. Infatti, diventa troppo impegnativo sia per l'utente che per il datore di lavoro che si vede giorno dopo giorno inondato da richieste di timbri e da lettere di domande d'impiego generalmente formulate con lo stesso schema, poiché quasi tutti i disoccupati partecipano agli stessi corsi, cosa che rende poco credibile la ricerca. Secondo me un datore di lavoro finisce con il dover scremare in modo considerevole e alla fine la ricerca massiccia diventa controproducente.

*Una persona che arriva nei Programmi Occupazionali di Caritas Ticino cosa trova?*

Nel mondo del lavoro la persona è andata persa, essa è diventata oggetto di scambio che ha un valore a dipendenza di tanti altri fattori. Viene meno l'attenzione e l'ascolto. Noi cerchiamo, pur rimanendo all'interno dei termini fissati dall'accordo di lavoro, di creare spazi di ascolto nei quali la debolezza della persona possa venire a galla. Cerchiamo di offrire momenti in cui le difficoltà possano emergere e la persona trovi ascolto portando comunque avanti il lavoro previsto, perché i nostri programmi offrono un lavoro vero, non sono laboratori protetti. ■

## AIUTO ALL'ESTERO

Nel 2003 l'aiuto all'estero di Caritas Ticino si è concentrato maggiormente nei seguenti progetti:

- Brasile, Comunità dei Padri Somaschi Uberaba
- Colombia, comunità dei Padri Somaschi San Juan de Pasto
- Costa d'Avorio, ACTA, Associazione San Camillo, Bouaké
- Kosovo, progetto "Bergamo per il Kosovo"

- Repubblica Democratica del Congo, "Una falegnameria per Bula"
- Romania, Caritas parrocchiale Brezoi
- Russia, Caritas parte asiatica della Russia (Siberia), Novosibirsk
- Uruguay, Pastoral social Caritas Tacuarembò

I progetti sono presentati in modo dettagliato nella finestra AMORE PER I POVERI a pag 28. ■

Un torrente in movimento, il servizio sociale di Caritas Ticino ha macinato situazioni le più diverse nel corso del 2003, confermando la sua utilità, anche se nel corso degli anni si è modificata, in relazione alla trasformazione del bisogno sociale e della stessa concezione dell'intervento sociale che l'esperienza ci ha insegnato.

350 dossier circa, attivi l'anno scorso, ci hanno coinvolto soprattutto in termini di consulenza. Altre volte ne abbiamo parlato, ma bisogna ribadirlo, che quando diciamo dossier, indichiamo qualcosa di diverso sia dagli interventi, perché per ogni situazione spesso gli interventi richiesti sono diversi e complessi, sia dal numero di persone seguite, perché un dossier contiene ciò che riguarda una persona, o una famiglia, anche se concretamente incontriamo solo un membro di essa.

Ancora una volta come negli anni scorsi, la richiesta delle persone si è spostata verso la consulenza, che tradotto in parole semplici

significa che chi viene da noi, sempre meno cerca soldi, mentre sempre più vuole strumenti, consigli, suggerimenti per affrontare con le proprie forze il suo problema.

Contrariamente a quanto si può pensare sono donne fra i trenta e i cinquanta anni con un lavoro e una formazione media o superiore a caratterizzare il tipo medio della nostra utenza.

Spesso si rivolgono a noi per difficoltà economiche, ma si scopre ben presto che alla radice di questi problemi uno degli elementi più significativi sono le difficoltà familiari, le separazioni, i costi derivanti da divorzio o dalla fatica di reinserirsi dopo che per molti anni non hanno lavorato per "badare" alla famiglia. Detto questo, faremmo un torto alla complessità del lavoro del nostro servizio se escludessimo quasi il 40% di uomini e la percentuale se pur esigua di coloro che non hanno avuto alcuna istruzione.

Parecchi sono coloro che si rivolgono a noi per chiedere un sussidio diretto, che nella scala delle richieste si collocano al terzo posto e, se sommati a coloro che chiedono un sostegno burocratico raggiungono quasi il livello delle domande di consulenza.

La faccia della povertà è dunque composita, così come diversificato è il nostro intervento.

In esso si possono distinguere

alcune linee che confermano il nostro giudizio sul fenomeno dell'impovertimento in relazione allo sviluppo dello Stato sociale e dell'economia globale.

Sempre di più constatiamo che il problema non è tanto e non solo la mancanza di risorse ma la disorganizzazione, la difficoltà di stabilire priorità, di adeguarsi ad un diverso tenore di vita, l'illusione che cambiando padrone dei debiti si possa in qualche modo farvi fronte.

Spesso abbiamo successo, soprattutto quando si tratta di fornire consulenza, ma questa prospettiva si riduce notevolmente tutte le volte che tentiamo di risanare una situazione debitoria complessa, perché ci scontriamo con l'incapacità delle persone di progettare a lungo termine, di mantenere un rigore e sottometerci. Non sono sbagliati i consigli, né le strategie, ma sono destinati a fallire di fronte alla necessità per le famiglie in situazione di disagio di cambiare vita, anche perché è stata proprio questa prospettiva di cambiamento inaccettabile a causare la loro situazione.

Così procede il nostro lavoro in equilibrio fra il buon senso dei nostri suggerimenti e lo scacco quotidiano nel vederli gettare al vento. L'unica consolazione è che se non ci fosse nessuno a seminare realismo, la disperazione sarebbe padrona di più di quanti oggi non colpisca. ■

Anche nel 2003, con una tradizione ormai consolidata, abbiamo accolto alcuni giovani che hanno preferito servire la patria mettendosi a disposizione di Caritas ticino nella promozione della solidarietà. Sono stati impegnati come valido contributo per i nostri programmi occupazionali, non disdegnando la fatica fianco a fianco con gli operai nelle nostre varie sedi, ma, nella flessibilità che contraddistingue la nostra proposta per il Servizio civile, hanno potuto collaborare con le loro competenze specifiche, nel settore informativo, nell'ambito

amministrativo e, di volta in volta, nelle diverse attività promosse dalla nostra organizzazione.

Punto centrale del lavoro svolto è stato, da un lato la possibilità di fruire al meglio delle loro qualità, ma soprattutto di fornire un'esperienza di condivisione del nostro impegno civile e sociale, sperimentando in concreto cosa significhi solidarietà, promozione umana, strategia di impegno sociale.

Quest'anno è prevista una modifica della legge, che entrerà in vigore dal luglio 2004, che prevede l'istituzione di alcune aree prioritarie di impegno per i giovani civilisti, in particolare in ambito sanitario. Questa miniriforma è controversa, soprattutto perché si intravede il pericolo di uno sfruttamento del servizio civile per coprire le falle di mancate assunzioni nel settore

sanitario, così come la difficoltà per associazioni piccole che contavano sul Servizio Civile per poter operare, dal momento che i giovani non potranno più svolgere presso di loro lunghi periodi di servizio.

Caritas Ticino ha mantenuto in proposito un atteggiamento prudente, tenendo conto di alcuni elementi come lo scarso legame con il territorio e la realtà locale di associazioni che per sopravvivere abbiano bisogno del servizio civile e la difficoltà di immaginare che davvero i giovani reclutati in area sanitaria possano sostituire il personale necessario. E' infatti esperienza comune che sia necessario più che qualche giorno per introdurre un nuovo elemento all'interno di un lavoro di equipe e, quando vi si riesce, generalmente il tempo di servizio è scaduto. ■

## SETTORE INFORMAZIONE

Caritas Insieme rivista, Tv, radio e sito Web sono gli strumenti di informazione che Caritas Ticino utilizza per comunicare con il suo pubblico. Nel 2003 questo settore ha prodotto:

- 250 pagine di rivista stampate e messe online su [www.caritas-ticino.ch](http://www.caritas-ticino.ch),
- 26 ore di produzione televisiva andate in onda su TeleTicino
- 11 ore di produzione radiofonica su RadioFiumeTicino

Il sito [www.caritas-ticino.ch](http://www.caritas-ticino.ch) è aggiornato settimanalmente e permette di scaricare la rivista e i servizi televisivi.

Riflessioni e osservazioni su Caritas Insieme nella finestra CULTURA E COMUNICAZIONE a pag 10. ■

[forum.caritas-ticino.ch](http://forum.caritas-ticino.ch)

## NUOVO FORUM ONLINE DI CARITAS TICINO

Aperto in questi giorni il forum online di Caritas Ticino raggiungibile dal sito [www.caritas-ticino.ch](http://www.caritas-ticino.ch) o direttamente [forum.caritas-ticino.ch](http://forum.caritas-ticino.ch) per poter dialogare col nostro pubblico che ci segue sulla rivista, alla TV, in radio o sulla rete internet. Il nostro desiderio è quello di approfondire soprattutto le tematiche sociali che affrontiamo a Caritas Insieme (rivista, radio e TV) e in particolare gli interrogativi sul futuro del privato sociale e dello stato sociale (welfare state), gli scenari e le sfide metodologiche che si possono prospettare in un quadro economico, sociale e politico sempre più globalizzato.

# lamente nuda

di Dante Balbo



L'aiuto umanitario in Bosnia non solo di cibo e coperte, ma di spazio per dire l'indicibile

I libri di psicoterapia e di psicoanalisi in particolare sono dedicati agli addetti ai lavori, hanno un linguaggio proprio, un codice fatto di "proiezioni", "pulsioni", "transfer e controtransfer", e così via, per cui consigliare la lettura di uno di questi testi è, per dirla con lo stesso linguaggio, una manifestazione del proprio narcisismo, con la coercizione esibizionista della propria illusoria potenza fallica.

Poi incontri un libro come questo, Traumi di guerra, scritto a più voci, per narrare un'esperienza inaudita, un percorso fra le granate, fatto di solidarietà, di impegno fuori dagli schemi dello studio e del lettino, in cui la psicoanalisi diventa strumento transculturale, linguaggio comune, luogo di ascolto e di condivisione.

Alcune operatrici bosniache si sono misurate con la spaventosa realtà degli stupri etnici, dei familiari scomparsi, della promiscuità dei campi profughi e hanno chiesto aiuto alle colleghe italiane di Bologna, che senza negare la paura della guerra, hanno trovato il modo di venire loro incontro.

Il risultato sono stati anni di lavoro

insieme, un momento di formazione sullo sviluppo infantile, come spunto per andare ben oltre, affrontando temi come l'identità di genere, la ricchezza di incontro di culture diverse, il rapporto fra giustizia e perdono.

È un libro che racconta la possibilità di curare e curarsi senza dimenticare l'ambiguità dell'aiuto umanitario che senza il rispetto profondo delle persone a cui si va incontro, diventa solo una specie di autorisarcimento, una riduzione del senso di colpa di quella comunità internazionale che con il suo silenzio o peggio, è stata la causa indiretta del male che ora, generosamente, vuole alleviare.

Non è un libro senza riferimenti tecnici e i professionisti ci troveranno spunti di riflessione notevoli, ma è scritto con la freschezza e il dettaglio di una cronaca, con l'empatia di una presa diretta, con il gusto della narrazione dei testimoni, che si mettono a nudo, pur di offrirsi la possibilità di non dimenticare per poter guarire e guarirsi.

Patrizia Brunov, Gianna Candulo,  
Maddalena Donà dalle Rose,  
Maria Chiara Risoldi

## Traumi di guerra

Un'esperienza psicoanalitica  
in Bosnia - Erzegovina



Di fronte alla guerra la mente è nuda, della nudità insultata e violata negli stupri, nei bambini cresciuti in fretta, nelle donne cui manca una tomba per piangere i loro morti, in un ragazzo che per anni si tortura perché il padre è andato oltre il bosco e lui non è stato capace di fermarlo...

Ma la guerra è, almeno in questo libro, l'occasione per un'altra nudità, quella dell'intimità, della comunanza che non ha bisogno di parole, della vicinanza in cui,

▲ Traumi di guerra Un'esperienza psicoanalitica in Bosnia-Erzegovina, edizione Piero Manni 2003, pieromanni@clio.it

## L'appello di Irfanka

Era la prima volta che partecipavo ad un incontro di questo tipo, dopo che la guerra era scoppiata. Confusa, non riuscivo a fermare il mio stupore nel notare la passività dei partecipanti provenienti dalla Bosnia ed Erzegovina. Era possibile che la nostra traumatizzazione fosse tale da permetterci di ascoltare senza alcun commento lo scontro che si stava svolgendo tra i partecipanti provenienti dalla Serbia e dalla Croazia su quello che stava succedendo in Bosnia? Una tale mancanza di sincerità, un così grande desiderio di scaricare le colpe all'altro, non me l'aspettavo davvero. Non in un incontro di questo tipo, non in un luogo dov'erano radunate così tante persone per le quali il motto principale dovrebbe essere la verità e la comprensione delle sofferenze altrui.

E poi una sessione sullo stupro in Bosnia-Erzegovina. La giornalista Branka inizia la sua esposizione spiegando come, non riuscendo più vivere sotto il regime di Slobodan Milosevic, sia fuggita in Europa, racconta la fatica nel cercare una sistemazione ed un lavoro. Proseguendo ha riportato i dati sullo stupro durante la guerra in Bosnia e per ogni dato, per ogni informazione diceva che si trattava di propaganda, per poi alla fine constatare trionfalmente che in Bosnia sono state stuprate a numero e lettera 28 donne. A suo parere, questa era l'informazione esatta. Incredibile! La discussione in seguito era basata tutta sul quanto. Quanto?

Non sono in grado di descrivere come mi sentivo in quel momento. Davanti ai miei occhi si susseguivano le immagini di ragazzine di 12, 14 anni, l'immagine di una madre e di sua figlia che aveva solo quattro anni quando sono state stuprate insieme, immagini di vecchiette di 70 anni le quali, innumerevoli volte mi avevano detto che avrebbero preferito morire anziché essere state umiliate in quel modo. Immagini di centinaia di donne che hanno subito le peggiori torture e maltrattamenti, centinaia di donne che per la vergogna non osano uscire di casa, tutte, tutte queste immagini hanno fatto sì che in quell'cccambiente, io mi sentissi una completa estranea.

So di avere detto: "Fermatevi, loro non sono numeri". E fosse stata stuprata anche solo una, sarebbe troppo.

Non ricordo quello che ho detto in seguito. Le emozioni mi si erano riversate addosso, non riuscivo a controllare la rabbia crescente e neanche la dolorosa nozione che molte delle persone presenti non ne volevano nemmeno sapere della sofferenza con la quale la Bosnia era inondata.

Alcuni sono venuti poi a scusarsi. Tra di loro c'era anche Branka. Non le ho tuttora perdonato. Non per me stessa, ma per tutti quelli di cui ha parlato e per i quali non ha avuto nemmeno un attimo di compassione. Ed ancora al giorno d'oggi lei è la giornalista della Europa Libera.

## Ad esso rispondono le autrici nell'introduzione

La femmina del genere umano viene educata fin da piccola a pensare quando occorre per soccorrere chi urla, la madre pensa mentre soccorre il neonato che urla, Freud inventò la psicoanalisi pensando al significato delle urla delle isteriche.

(...) Scrive Parthenope Bion Talamo: "Sembra abbastanza probabile che il singolo individuo non possa gestire una situazione mentale, in cui deve accogliere il pensiero della distruttività totale, in isolamento e occorre che si affidi al gruppo, nella speranza che questo, con una funzione analoga a quella del seno originale, possa contenere "l'urlo" e renderlo pensabile. Ma a quale gruppo può affidarsi e che cosa può fare il gruppo?"

Là si era formato un gruppo per contenere l'urlo, noi avevamo formato un gruppo per contenere il gruppo che conteneva l'urlo. Noi volevamo testimoniare: che è indispensabile, che si può fare e mostrare un modo per poterlo fare.

lentamente, si possono dire le frasi mai dette. Si incontra in questo libro quella umanità spogliata dal pudore accademico o professionale, in cui la psicoterapia trova altri spazi, altri contenitori, magari insegnando alle donne di Bosnia a fare i tortellini.

Meglio di ogni commento vale la testimonianza di una delle protagoniste, così come scritta in appendice a "traumi di guerra", di cui vi offriamo un estratto. ■

# Bagliori d'infinito, pillole liturgiche

## L'abito fa il monaco e non solo

Ogni tempo ha i suoi vestiti, ogni specie di persone il suo abito. Chi non ricorda i tempi della "mini", gonna s'intende, o subito dopo quelli della maxi fino alle caviglie.

Eppure certi discorsi non sarebbe stato strano ascoltarli in qualche gineceo greco o al mercato quando venivano i tessitori a mostrare le loro stoffe. Per dire che uno era ricco si diceva che vestiva di bisso e porpora e, in alcuni paesi più oro c'era sui vestiti e più uno era regale.

Il vestito ha accompagnato sempre la cultura, comparando sui quadri, nelle sculture, così che abbiamo dei Gesù vestiti in un modo che non sarebbe mai passato per la testa all'originale dei ritratti.

Non deve dunque stupire se anche le vesti hanno la loro importanza nella liturgia, dove, oltre a funzioni pratiche, svolgono anche il compito di mostrare con la loro stessa presenza, il mistero che è celebrato.

L'altare stesso è coperto di una tovaglia, di solito lunga ai fianchi e variamente decorata.

In generale si deve dire che il concilio Vaticano II ha rinnovato anche questo aspetto, riportando una certa sobrietà in abiti che con il passare dei secoli erano divenuti sempre più arabescati.

Prima di descrivere i paramenti liturgici, cioè i vestiti che portano i sacerdoti o gli altri ministri del culto, si può già fare qualche considerazione sui colori, che non sono casuali.

### Un vestito per ogni occasione

La liturgia della Chiesa ha diviso l'anno in tempi diversi, per cui abbiamo in ordine:

Avvento, sono le quattro domeniche che precedono il Natale;

Natale, il tempo dal 24 dicembre fino alla prima domenica dopo l'Epifania (6 gennaio);

Quaresima, dal Mercoledì delle Ceneri alla domenica delle Palme; Settimana Santa, dalla domenica delle Palme alla sera del sabato santo, contiene il Triduo pasquale, giovedì, venerdì e sabato santo;

Pasqua, dalla solenne veglia pasquale, che chiude il Triduo, fino alla domenica di Pentecoste, cinquanta giorni dopo;

Tempo Ordinario, comprende le 34 domeniche restanti, dal Battesimo di Gesù al Mercoledì delle ceneri e da Pentecoste alla festa di Cristo Re dell'universo, che chiude l'anno liturgico.

Ogni tempo è caratterizzato da un colore preciso, con il quale sono con-

fezionati gli abiti, che sono indossati sopra la tunica comune detta camice, che è bianca e lunga fino ai piedi, a volte decorata con un ricamo:

- Viola, è il colore del passaggio, dell'attesa, della conversione. Caratterizza i tempi di avvento, di quaresima, e viene indossato anche per i funerali.

- Rosso, è il colore del sangue e del fuoco, si usa perciò per la Festa di Pentecoste, perché il fuoco è uno dei simboli dello spirito Santo, il venerdì santo, in cui si commemora il sangue di Gesù sparso per la nostra salvezza e nelle feste dei Martiri, che hanno pagato la loro fedeltà al Signore, fino alla morte.

- Bianco, è il colore della purezza, si usa soprattutto per le celebrazioni legate all'eucaristia, esposizioni e adorazioni o benedizioni, fuori dalla Messa; si usa inoltre per le feste del Signore, della Madonna, degli angeli e dei santi non martiri e per i sacramenti tranne la cresima che, per il suo esplicito rapporto con l'unzione dello Spirito santo, vuole il rosso.

- Oro, il colore della solennità, della maestà, non è propriamente un colore liturgico e può sostituire gli altri colori, si può adoperare nelle grandi solennità, nei Pontificali, (celebrazioni solenni presiedute dal vescovo o dal Papa).

di Dante Balbo

- Infine il verde, il colore della terra che si rinnova, della costanza e della speranza, della solida continuità delle stagioni, riveste i ministri durante il tempo ordinario.

### Scampoli di fede

Le vesti liturgiche sono diverse a seconda di chi le indossa, sia sacerdote, diacono o ministro della Parola e dell'Eucaristia.

Tutte le vesti a cui facciamo riferimento qui, sono quelle usate dalla chiesa romana, perché ad esempio, per la chiesa ambrosiana vi sono alcune differenze anche nell'uso dei colori. Chi ha seguito le celebrazioni del Santo Padre nei suoi viaggi, poi, saprà che nel mondo vi è una notevole varietà e se ne sono viste proprio di tutti i colori.

Il *camice*, da solo, può essere indossato anche dai laici, quando svolgono un ministero liturgico, lettori o ministri straordinari dell'Eucaristia (coloro che sono chiamati dal sacerdote a distribuire la Comunione in occasioni speciali o che la portano ai malati che non hanno potuto recarsi in chiesa per la Messa).

Sotto di esso, si indossa l'*amitto*, un fazzoletto da collo, che un tempo era indossato sul capo, mentre si vestivano gli altri indumenti, per poi essere fatto ricadere all'indietro. Ancora oggi si usa, soprattutto se il camice non copre esattamente gli indumenti sottostanti, ma come ornamento per il collo, non come cappuccio.

Il *cingolo* è un cordone che si usa per fermare il camice e negli antichi manuali di liturgia simboleggiava la castità.

La *stola* per i sacerdoti è portata

La rubrica di Caritas Insieme TV  
**Bagliori d'infinito,  
pillole di liturgia**  
con don Gianfranco Feliciani,  
arciprete di Chiasso  
in onda quindicinalmente  
su TeleTicino  
dal 3 gennaio al 28 febbraio 2004



come segno di onore e di distinzione e viene indossata come una fascia, poggiata sulle spalle e che scende sul davanti. La stola sacerdotale è il frutto della contrazione dell'antica toga romana, progressivamente ridottasi fino a diventare una fascia.

Anche i diaconi vestono la stola, ma ha un significato e origine completamente diversa da quella sacerdotale. Essa infatti rappresenta il tovagliolo che i servi portano sul braccio, ricordo del primo incarico dei diaconi, il servizio alle mense della comunità.

Sopra la stola i diaconi portano in occasioni speciali la *dalmatica*, una corta veste con le maniche a pipistrello, così chiamata per le sue origini orientali.

I sacerdoti invece indossano la *casula* o *pianeta*, che di fatto è il loro vestito distintivo.

Al suo posto nelle processioni eucaristiche si può usare il *piviale*, un mantello che si infila dalla testa e che deriva dall'antico mantello da pioggia.

A questi che sono i paramenti essenziali, si aggiungeva una volta il *manipolo*, un tovagliolo che si portava in mano, per non toccare le sacre specie e gli oggetti santi, calice e patena, in seguito usato attaccato al braccio destro, ora abolito; il *velo omerale*, una specie di scialle che si porta sulle

spalle e scende fino a coprire le mani, nelle benedizioni eucaristiche.

### Non solo moda

I paramenti, che qui non abbiamo esaurito, pur traendo le loro origini dagli abiti romani tardo-imperiali, non sono solo un segno di rispetto e di distinzione, per cui alla Messa si andava con il vestito della festa, ma un'occasione di preghiera, un modo per dire della santità del culto.

Non è storia di oggi, tentativo di appiccicare la preghiera su un'usanza, ma tradizione antica, che già troviamo nel libro dell'Esodo per esempio, al capitolo 39, dove sono descritti i vestiti di Aronne, il sacerdote di Israele.

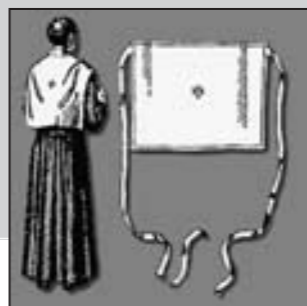
Ancora oggi il gesto di indossare le vesti liturgiche si accompagna alla preghiera, persino per l'amitto che viene associato all'elmo della salvezza.

La stola, segno di prontezza al servizio, per i diaconi, ogni volta che è indossata, ricorda loro la vocazione ricevuta di servire il Signore nella gioia e nella carità; posta sul collo dei sacerdoti, ricorda loro le parole di Gesù: Il mio giogo è dolce e il mio carico è leggero.", rendendoli compagni del giogo del suo sacerdozio, per tracciare insieme con Lui il solco ove si spargerà feconda la Grazia del Signore. ■

CAMICE



AMITTO



CINGOLO



STOLA



DALMATICA



CASULA o PIANETA



PIVIALE



MANIPOLO



Per lottare contro l'assistenzialismo  
Si punta a progetti produttivi

# Continua il sostegno di **CARITAS TICINO** all'estero



di Marco Fantoni

**C**aritas Ticino riceve regolarmente delle offerte con precise indicazioni su come utilizzarle. L'aiuto all'estero non è la preoccupazione principale della nostra Associazione che ha obiettivi soprattutto locali, ma in questi casi si attiva per ottemperare al mandato ricevuto.

Oltre alle offerte, molte sono anche le richieste di aiuto che devono però essere vagliate e spesso rifiutate in quanto non corrispondono a quei criteri che ci siamo imposti per avere dei riferimenti chiari su come operare.

Il primo criterio è la relazione che intercorre tra il richiedente e la nostra realtà locale. Normalmente poi i progetti sono a favore dell'infanzia, in modo diretto (finanziamenti di strutture o di formazione scolastica) o indiretti (finanziamenti di progetti produttivi che con gli utili finanziano attività dedicate all'infanzia o ai giovani). Di regola il terzo criterio è che il partner all'estero sia una Caritas o un'associazione legata alla Chiesa con autorizzazione del vescovo locale.

Caritas Ticino, a parte casi eccezionali, non può permettersi di mandare operatori all'estero per la verifica dei progetti ma si affida appunto a collaborazioni con Caritas, come è successo ad esempio con la Caritas Italiana per i progetti sostenuti in Ruanda.

L'orientamento dei progetti a favore dell'infanzia e dei giovani si sta sempre più orientando verso quelle richieste che prevedono attività produttive, là dove è possibile, che possano garantire un minimo autofinanziamento alle iniziative

previste. Continuano comunque anche i finanziamenti a progetti nel settore educativo e sanitario soprattutto dove lo stato non vuole o non può intervenire.

Un dato interessante è la cifra donata a coloro, che si è deciso di sostenere, dal 1995 ad oggi è di circa un milione di franchi. Un importo considerevole che la dice lunga anche sulla solidarietà di tutti coloro che hanno permesso questo tipo di promozione umana mandando offerte a Caritas Ticino.

Per quanto riguarda le offerte che riceviamo in caso di catastrofi, sono devolute alla Caritas Svizzera che segue direttamente questi eventi.

Separatamente presentiamo un nuovo progetto da noi sostenuto nella Repubblica Democratica del Congo (pag. 40) ed un aggiornamento di quello sostenuto, in collaborazione con la Caritas Bergamasca, in Kosovo (pag. 36).

Una breve panoramica ora sui progetti in corso e da noi sostenuti. ■

## COLOMBIA

### Comunità dei Padri Somaschi San Juan de Pasto

Anche con i Padri Somaschi la collaborazione è di alcuni anni, in passato avevamo sostenuto la costruzione per una casa di accoglienza di bambini a Kandy nello Sri Lanka.

Con il Progetto Arca di Noé a San Juan de Pasto i Padri Somaschi si occupano dell'accoglienza e la formazione di bambini e bambine della strada, che propone un'alternativa di prevenzione, trattamento e riabilitazione a quei bambini e giovani che consumano sostanze psico-attive, alcol e tabacco. Questo attraverso una metodologia diretta alla persona, con la sua forza e debolezza e ad uno stile di vita comunitaria integrata con strategie d'intervento dirette a bambini e bambine, giovani e alle loro famiglie, facendole partecipe del cambiamento per contribuire alla creazione di una società giusta ed attenta alle necessità di tutti.

L'Arca di Noé è un centro di accoglienza per ragazzi che vivono sulle strade. È aperto tutte le notti con una frequenza media di 15-20 ragazzi a notte. È offerta la possibilità di una doccia calda, un pasto, un letto ed alcune attività come l'alfabetizzazione, lavori artigianali, pittura e giochi diversi.

È questo un servizio dove il ragazzo partecipa volontariamente, con poche regole, dove il rapporto di fiducia tra il minore e l'educatore ha la priorità.

Caritas Ticino ha finanziato parzialmente due opere di costruzione all'interno di questo progetto per un totale di CHF 30'000. Informazioni più dettagliate a riguardo sono presenti nei numeri 2-2002 e 2-2003 della rivista Caritas Insieme.

## BRASILE

### Comunità dei Padri Somaschi Uberaba

I Padri Somaschi di Uberaba, presenti nella città dal 1962, prima come educatori in un carcere minorile, poi con una parrocchia estesissima (60'000 abitanti, estesa anche nella parte rurale della città) in una zona periferica che abbraccia una grande area di *favelas* poverissime, hanno sentito la necessità ed il problema urgentissimo di dar vita alla scuola professionale e ad altre istituzioni caritative.

Ha preso piede ora anche una scuola di panificazione che serve per fare il pane per bambini delle favelas, per figli di ragazze madri che si trovano nel disagio ed insegnare anche questo mestiere ai ragazzi più grandi.

Il progetto dei Padri Somaschi va nella direzione di ridare la dignità a quei bambini e ragazzi che probabilmente, non l'hanno mai conosciuta.

Gli scopi di questo nuovo progetto, a cui Caritas Ticino ha partecipato con un sostegno di CHF 10'500 per i macchinari e la messa a norma degli spazi, sono quelli di costituire una nuova sezione dell'esistente scuola professionale, con una panetteria per la produzione di pane per i bambini della strada.

Beneficiari del progetto sono circa 480 bambini e ragazzi e indirettamente 600 famiglie che hanno modo oltre ad avere il pane, anche di imparare un nuovo lavoro. L'istituzione ospita in modo totalmente gratuito sia al mattino (bambini) che al pomeriggio, ragazzi di favelas che hanno modo di lavarsi, cibarsi, avere dei rinforzi scolastici, seguire corsi di avviamento al lavoro.

Maggiori dettagli sul progetto nel numero 4-2003 della nostra rivista.

## **URUGUAY**

### **Pastoral social Caritas Tacuarembó**

Da alcuni anni collaboriamo con questa Caritas diocesana uruguayana grazie alla presenza di Mara Tumelero che da Carabbia si è trasferita in quel Paese e coordina le attività dell'organo pastorale diocesano. Nel 2003 è partito un nuovo progetto a favore dei bambini denominato: "Corsi di formazione per volontari dei *merenderos*". Questa iniziativa, che prende spunto dalla difficile situazione economica locale che ha portato file di persone di fronte alle strutture che distribuiscono giorno dopo giorno un pasto o una merenda, prevede la formazione dei volontari della diocesi che si occupano dei 18 *merenderos* (luoghi in cui i bambini dei quartieri ricevono sostanzialmente una tazza di latte con la merenda, pane e marmellata). Questi luoghi accolgono giornalmente 1100 bambini durante tutta la settimana. Gli stessi volontari, davanti anche al numero crescente di richieste, hanno sentito il bisogno di avere una formazione migliore rispetto al servizio, con il proposito di garantire loro un ambiente sano, sicuro e piacevole.

Gli obiettivi specifici prevedono; lavori di gruppo, gestione ed elaborazione degli alimenti, organizzazione di attività ricreative ed educative, igiene e prevenzione, elaborazione di progetti per sostegno economico e servizio con amore. Le attività sono improntate su giornate di formazione con personale competente nei diversi campi, visite ai *merenderos* da parte di altri gruppi, giornate di incontri e scambi d'esperienze e giornata finale per il riesame del progetto. L'obiettivo centrale di questo discorso è il bene dei bambini che passando da queste strutture possono trarre migliori benefici.

Il finanziamento di Caritas Ticino, che prevede sostanzialmente la copertura delle spese per gli esperti che tengono i corsi è stato di CHF 3'400.

## **ROMANIA**

### **Caritas parrocchiale Brezoi**

La Caritas parrocchiale di Brezoi, una piccola cittadina che si trova a km 200 ad ovest di Bucarest è un piccolo esempio di lotta alla povertà lavorando con metodi produttivi, cercando di limitare al massimo l'aspetto assistenziale. Evidentemente non sempre ci si riesce, ma i progetti in corso ormai da diversi anni, la falegnameria che produce e vende il proprio prodotto garantendo l'autofinanziamento dell'impresa e finanziando in parte le altre attività a scopo sociale, dall'anno scorso si è lanciata in un nuovo progetto di tipo produttivo.

Si tratta del commercio di funghi tra la Caritas di Brezoi e l'Italia. Un'attività anche questa che ha la pretesa di creare fondi autonomi per finanziare le attività sociali.

Il lavoro iniziato a titolo sperimentale nell'estate 2002 è proseguito con successo durante lo scorso anno. Caritas Ticino, in collaborazione con il Gruppo Solidarietà Breganze (Vicenza) ha finanziato l'acquisto di un forno per l'essiccazione dei funghi e le spese d'installazione con un contributo di circa CHF 15'000 a titolo di prestito. I funghi sono acquistati appena raccolti, tagliati e preparati per l'essiccazione da persone appositamente assunte. In seguito vengono insacchettati ed inscatolati pronti per il trasporto in Italia. Durante la stagione questa attività permette così di dare lavoro a persone che altrimenti sarebbe disoccupate. I dati del 2003 indicano in kg 2641 la produzione di funghi secchi per un fatturato di Euro 68.220 con un profitto netto di Euro 15.000 utilizzati appunto per altri progetti sociali della stessa Caritas.

## **UNGHERIA**

### **Monastero cistercense di Kismaros**

È un progetto di tipo sanitario che in Ticino fa capo all'Associazione Amici di Kismaros. Attiva in Ticino dal 1993 e dal 1999 membro della FOSIT, persegue due scopi; sostenere le necessità e le attività in campo sanitario dell'ambulatorio medico e di fisioterapia del villaggio ungherese di Kismaros ed offrire le sue prestazioni ponendo al centro del suo lavoro la dignità della persona. L'Associazione sostiene i progetti della Fondazione che gestisce l'ambulatorio e fornisce regolarmente farmaci e materiale vario, nonché competenze specifiche. In effetti, le persone che la compongono operano prevalentemente nel campo della sanità. L'ambulatorio è animato dallo spirito del Monastero cistercense di Kismaros. Questo favorisce un approccio positivo e valorizzatore di ogni persona proprio dall'esperienza cristiana.

Il secondo scopo è quello di aiutare le persone del Monastero di Kismaros nelle loro necessità quotidiane e di sostenerle nei loro progetti in campo spirituale e culturale a favore dei giovani e delle famiglie ungheresi. L'Associazione, che attualmente offre aiuti diretti tramite contributi finanziari e l'invio di quanto più necessario, intende sviluppare modalità che permettano l'ampliamento della struttura sanitaria esistente ed il raggiungimento di una sua autonomia.

Le nuove iniziative che l'ambulatorio cistercense di Kismaros vuole portare avanti sono tre, in parte sanitarie ed in parte tecniche; de-pistaggio ortopedico per neonati, chinesiterapia per bambini in età scolastica, arredamento della palestra d'educazione fisica (ginnastica sanitaria).

Caritas Ticino sostiene questa iniziativa con CHF 25'500.

Maggiori dettagli sul progetto nel numero 4-2003 della nostra rivista.

## **RUSSIA**

### **Caritas parte asiatica della Russia (Siberia), Novosibirsk**

Da alcuni anni stiamo sostenendo l'orfanotrofia della Caritas Siberia con la quale abbiamo pure promosso un progetto commerciale con lo scopo di autofinanziare la stessa Caritas, con la creazione di una società ad essa legata.

Lo scopo di questo progetto è l'organizzazione del commercio all'ingrosso di vestiti ed accessori di qualità. Attualmente il progetto è in fase di ristrutturazione a seguito di cambiamenti intervenuti alla guida della Caritas Siberia. Sulle prossime riviste vi informeremo in merito.

## **COSTA D'AVORIO**

### **ACTA, Associazione San Camillo, Bouaké**

L'Associazione di Cooperazione Ticinesi e Associati (ACTA), sta sviluppando un Progetto per la formazione professionale per la promozione e l'integrazione della donna e di giovani adulti in Costa d'Avorio. Lo sta facendo in collaborazione con l'Associazione San Camillo di Bouaké. Caritas Ticino partecipa al finanziamento di questo progetto con un contributo di CHF 30'000 su una spesa preventivata in CHF 237'000, per la costruzione di un Centro di accoglienza per donne e giovani adulti.

Lo scopo è quello di permettere la formazione di giovani adulti e di donne escluse dalle loro famiglie e dai loro villaggi e accolti nei Centri dell'Associazione San Camillo.

Il 23 e 24 febbraio il responsabile dei Centri in Costa d'Avorio si è incontrato con le ONG europee che lo sostengono. Proporranno sui prossimi numeri un aggiornamento sugli sviluppi del progetto.



# Torniamo a Gesù Cristo

## Per affrontare lo sviluppo umano

**Padre Piero Gheddo**, nato a Tronzano (Vercelli) nel 1929, sacerdote del Pime nel 1953, direttore di "Mondo e Missione" (1959-1994) e di "I.M. Italia Missionaria" (1954-1994, 1975-1992), fondatore e direttore dell'agenzia "Asia News" (1987-1994), ha scritto più di settanta libri e collabora a vari giornali, riviste, radio-televisioni. Dal 1994 è direttore dell'"Ufficio storico" del Pime. È spesso presente nei media, sui giornali, ma soprattutto in televisione quando i temi toccano i problemi dello sviluppo.

Lo scorso 13 dicembre, nella nostra produzione televisiva Caritas Insieme, in onda su TeleTicino, abbiamo trasmesso un'intervista a Padre Piero Gheddo, invitato in Ticino dall'Associazione AVAID per una conferenza sul tema della globalizzazione e dello sviluppo. Padre Gheddo ha da poco festeggiato 50 anni di sacerdozio e di missione. Proponiamo in veste scritta il suo intervento a Caritas Insieme TV, dove propone una visione sull'intervento per lo sviluppo che anche nel mondo cattolico, non raccoglie l'unanimità e che Caritas Ticino si sente di condividere.

Padre Gheddo si sente più missionario

oppure comunicatore della missione, di coloro che sono missionari tutti i giorni?

Il missionario è comunicatore. Io ho ricevuto la vocazione missionaria da Dio. La fede che ho ricevuto come dono da Dio, senza mio merito devo comunicarla agli altri, devo testimoniare. Dunque, il missionario è comunicatore.

Nel 1953 mi trovavo al PIME di Milano in attesa di partire per l'India, ma a settembre dello stesso anno, i miei superiori, mi chiesero di rimanere ad aiutare nelle riviste, dato che il vecchio padre direttore si era ammalato e io già scrivevo sui giornali. Rimasi volentieri; all'inizio doveva essere per sei mesi, poi per un anno, così di anno in anno sono rimasto fino adesso.

Dopo qualche tempo ho iniziato a collaborare con tanti giornali che mi hanno mandato per il mondo: Asia, Africa, America Latina, Oceania. Durante cinquant'anni ho fatto due o tre viaggi l'anno, ho quindi viaggiato molto. Girando il mondo hai incontrato diversi missionari. C'è qualcosa di particolare che ti colpisce quando incontri queste persone che ti raccontano la loro quotidianità?

Colpisce questo; l'approccio che il missionario ha verso i popoli ai quali porta il Vangelo. Compito del missionario è portare il Vangelo. Però non facendo prediche o gridando per strada. Si porta il Vangelo educando. Educando ai valori del Vangelo, quindi alla responsabilità della persona aiutandola a crescere. Questo attraverso tanti gesti: dando da mangiare, insegnando, ecc.

L'approccio che hanno i missionari volontari laici, con le popolazioni più povere, è di tipo fraterno. Si inseriscono nell'ambiente, nella cultura, nella lingua, in quei modi di vivere e poi, quando sono diventati amici, iniziano a dialogare, a costruire e ad aiutare la persona nel crescere.

Con Roberto Beretta hai scritto un libro che coinvolge i cattolici "Davide e Golia: i cattolici e la sfida della globalizzazione" della S. Paolo con quali propositi?

Questo libro l'ho scritto partendo dalla concretezza della mia esperienza di cinquant'anni di visite ai Paesi poveri. Visite non fatte per turismo o per intervistare primi ministri,

ma per condividere, per vedere il popolo. Credo invece che molti altri cattolici, o per mancanza di conoscenza o per influsso delle mode culturali correnti, hanno un approccio verso i popoli poveri, di tipo ideologico e terzomondista. Quell'ideologia, di radice marxista-leninista-maoista che dice: "Tutta la colpa della povertà, dei poveri è l'Occidente".

Si, ma questo si diceva anche negli anni '80. Non si è dunque fatto tesoro di quell'esperienza, degli errori fatti nel passato?

Non lo si è fatto. Io parlo dell'Italia e non mi riferisco alla Svizzera che non conosco. In Italia non si è fatto perché abbiamo avuto un monopolio culturale, che sarebbe lungo spiegare e che ho vissuto per cinquant'anni. Monopolio culturale del Partito Comunista Italiano e di tutte le associazioni, quindi intellettuali, giornali, mass-media, l'università, le facoltà, eccetera che è stato veramente soffocante. I cattolici nel tempo del dopo-guerra, avevano preso il potere con la

Democrazia Cristiana e si interessavano soprattutto del Governo, delle banche, dei finanziamenti, dei piani di sviluppo, lasciando da parte la parte culturale, la parte formativa di idee ad altri, che poi era il Partito Comunista.

Questo è l'aspetto politico, ma la Chiesa è uscita con dei documenti, da Paolo VI a Giovanni

Paolo II. Non sono stati comunicati nel modo giusto oppure sono i cattolici che non recepiscono?

Giovanni Paolo II ha scritto una bellissima enciclica su questo tema, la *Sollicitudo Rei Socialis* e poi la *Redemptoris Missio*, nel 1990, dove dice: "Lo sviluppo di un popolo non deriva primariamente né dal denaro, né dalle strutture tecniche, né dai piani di sviluppo, deriva dalla formazione delle coscienze, dalla maturazione delle mentalità e dei costumi." E' bellissimo! E aggiunge: "È l'uomo il protagonista dello sviluppo, non



► Padre Piero Gheddo, ospite di Caritas Insieme TV il 13 dicembre 2003

Le ricchezze bisogna produrle. Nel Terzo Mondo non sono capaci di produrle. Non perché sono meno uomini di noi, ma perché non hanno la libertà, non hanno democrazia, non hanno istruzione, non hanno scuole, non hanno strumenti



“È l’Uomo il protagonista dello sviluppo, non il denaro o la tecnica”

il denaro o la tecnica.” Questo è fondamentale, perché invece quando si parla di popoli poveri e di aiuto ai popoli poveri si parla sempre di soldi. Al G8 di Genova, il famoso G8, quando gli otto grandi erano rinchiusi nella zona rossa, difesa dai missili e dalla polizia, ho partecipato a due cortei, e la sera andavo allo stadio a discutere con i *no-global*. A me faceva rabbia pensare che gli otto grandi chiusi nella zona rossa discutevano come aiutare i popoli poveri e parlavano solo di soldi.

Ma i contestatori all’esterno, contestavano gli otto grandi perché non davano abbastanza soldi. Il tema dell’educazione non è mai venuto fuori, il tema delle culture nemmeno. Questo è grave!



Piero Gheddo, *La MISSIONE CONTINUA Mezzo secolo a servizio della Chiesa e del terzo mondo*, Milano, edizioni San Paolo 2003

Nel 2003 Piero Gheddo celebra cinquant’anni di sacerdozio e racconta la sua esperienza di missionari o giornalista, che ha visitato le missioni in ogni continente. Nella Prefazione mons. Renato Corti, Vescovi di Novara, scrive: “Questo non è un libro di tutto riposo. Nasce da una grande passione apostolica e forse anche da qualche da qualche sofferenza... non raramente (va) controcorrente. Sarebbe utile che questa rilettura pacata, ma anche molto franca, di cinquant’anni di vita della Chiesa diventasse strumento di confronto e di dibattito comunicativo e, ancor prima, di verifica personale. Vorrei suggerirne l’utilizzazione alle parrocchie e alle aggregazioni ecclesiali... ai “gruppi missionari”... anche ai Centri Missionari Diocesani, in relazione alla loro attività alle loro proposte e scelte prioritarie. Questo studio potrebbe essere molto stimolante per i sacerdoti... e servire ai missionari stessi... La posta in gioco è molto grande... sia in rapporto alla *missio ad gentes*.. che alla *nuova evangelizzazione*”.

fronto e di dibattito comunicativo e, ancor prima, di verifica personale. Vorrei suggerirne l’utilizzazione alle parrocchie e alle aggregazioni ecclesiali... ai “gruppi missionari”... anche ai Centri Missionari Diocesani, in relazione alla loro attività alle loro proposte e scelte prioritarie. Questo studio potrebbe essere molto stimolante per i sacerdoti... e servire ai missionari stessi... La posta in gioco è molto grande... sia in rapporto alla *missio ad gentes*.. che alla *nuova evangelizzazione*”.

*La promozione della persona umana, come dice il Papa, passa anche nel diventare imprenditori di se stessi. Questo a livello di progetto locale. E’ possibile o è solo un sogno passare dal locale al globale?*

Pochi anni fa ho chiesto ad un missionario italiano in Tanzania “Dimmi, tu che sei da trent’anni in Africa, quali sono i pilastri del sottosviluppo africano?”. Lui mi ha subito risposto “Sono quattro: il fatalismo, la religione degli spiriti che crea nell’uomo un incubo, la mentalità profonda che il cristianesimo sia un’ altra cosa. Il cristianesimo sa che il Padre ti vuole bene, il Padre ti aiuta; secondo, l’analfabetismo, la mancanza di educazione e promozione; terzo, i governi eccessivamente corrotti e quarto i militari che spadroneggiano.

*Un tema tabù; al Nord ci autoflagelliamo dicendo che siamo noi i colpevoli rispetto al Sud e rispetto all’Africa, però se penso a parte dell’Asia e lo sviluppo che hanno avuto i Paesi emergenti in questi ultimi tempi, penso all’India, vediamo che c’è stata una crescita, magari non totale, ci sono sicuramente ancora molte sacche di povertà, però questo non si riscontra in Africa, perché?*

Perché l’India e gli altri Paesi asiatici hanno una cultura antica e profonda. Cultura vuol dire famiglia, vuol dire stabilità di mentalità.

*Vuoi dire che in Africa non c’è la cultura della famiglia?*

No, non che non c’è la cultura a livello di famiglia, è che il mondo moderno ha travolto tutto, mentre nei Paesi asiatici no perché le strutture societarie, la mentalità e la cultura di famiglia hanno resistito fortemente.

*Dunque non è solo colpa del Nord se ci sono dei problemi?*

Assolutamente no, lo dico sempre. Quando diciamo che il 20% della popolazione mondiale si è accaparrata l’80% delle ricchezze raccontiamo una storia.

*Gli stessi africani ammettono queste responsabilità, penso al discorso della corruzione, i soldi...*

Questo me lo diceva un missionario. Quando si entra poi nel dibattito: ecco lo so che i *no-global* sono della brava gente, vorrebbero aiutare i poveri e ammira questi ideali, questa buona volontà. Però in parte sono su una posizione sbagliata, perché sono ancora il frutto di quella mentalità, marxista-leninista-maoista, che ha fallito dappertutto

► Padre Piero Gheddo, ospite di Caritas Insieme TV il 13 dicembre 2003

nel mondo: la colpa è degli altri.

*Tu hai scritto ultimamente su Mondo e Missione, rispondendo ad un sacerdote del milanese che ti sollecitava dicendo: “Ultimamente nelle riviste missionarie si parla poco di Gesù Cristo”. Vuol dire, che per alcune riviste missionarie Gesù Cristo è diventato un optional?*

Per alcune riviste missionarie in Italia e mi spiace dirlo, quelle che vanno per la maggiore, non Mondo e Missione del PIME che è una rivista rimasta su una linea missionaria. Purtroppo sono vittime dell’ideologia *no-global*. Seguono questa tendenza; la colpa è tutta dell’Occidente. Quindi l’impostazione dell’aiuto ai popoli poveri è la protesta, la denuncia contro l’uomo occidentale. E’ sbagliato, anche perché non si può aiutare i poveri raccontando bugie. Quindi se vuoi dare un’idea alla gente che bisogna distribuire le ricchezze del mondo in modo giusto, è sbagliato.

Le ricchezze bisogna produrle. Nel Terzo Mondo non sono capaci di produrle. Non perché sono meno uomini di noi, ma perché non hanno la libertà, non hanno democrazia, non hanno istruzione, non hanno scuole, non hanno strumenti. Questo è il problema.

*Ma ci sono anche altri aspetti!*

Questo era l’aspetto politico, sociologico, ma c’è anche un aspetto ideologico che a me fa un po’ paura; la laicizzazione. Non si parla più di Gesù Cristo, ma tutti i popoli hanno bisogno di Cristo. Lo sviluppo moderno, quello che noi conosciamo, qui in Occidente; carte dei diritti dell’uomo della donna, industrie, tecnologiche, democrazia, giustizia sociale; da dove viene? Non ce lo diciamo mai. Viene dalla Parola di Dio, dalla Bibbia, viene dai contenuti dalle idee, dai valo-



ri che la Bibbia e Gesù Cristo, il Vangelo, hanno messo nel mondo occidentale.

Nei secoli queste idee: la dignità dell’uomo, l’uguaglianza di tutti gli uomini, il lavoro umano per trasformare la natura, la natura al servizio degli uomini, hanno portato il nostro sviluppo che abbiamo portato in tutto il mondo,

Lo sviluppo di un popolo non deriva primariamente né dal denaro, né dalle strutture tecniche, né dai piani di sviluppo, deriva dalla formazione delle coscienze, dalla maturazione delle mentalità e dei costumi

con metodi magari sbagliati. So che nelle facoltà universitarie del Giappone e dell’India e mi ricordo anche in Vietnam quando ci sono stato ai tempi della guerra, c’erano dei gruppi, dei comitati, delle facoltà che si interrogavano. Ma perché la nostra grande India,

che ha cinquemila anni di civiltà, ben prima che nascesse Roma, ha dovuto aspettare la colonizzazione inglese per ricevere tutto quello che è mondo moderno? Dignità dell’uomo, superamento delle caste, uguaglianza dell’uomo e della donna, ecc. Perché? E lì le risposte erano di tipo filosofico, sociologico, storico ed e anche religioso. Bisogna andare all’ispirazione di una cultura.

Il grande Jacques Maritain, filosofo cattolico degli anni ‘30 e ‘40, ha scritto un bellissimo libro: “Religion et culture”, del ‘46, in cui dimostra concretamente che la religione sta alla radice di ogni cultura, dice: “L’immagine che un popolo si fa di Dio, il rapporto con Dio, ispira poi il rapporto tra uomo e uomo, tra uomo e natura, tra uomo e donna, tra uomo e lavoro”. Quindi il fondamento di una cultura è la religione. Che non è cultura. La religione è un’altra cosa. Però ha ispirato, ed è questo

che voglio dire: “Bisogna tornare a Gesù Cristo, bisogna aiutare in tutti i modi concreti, ma anche a questa ispirazione evangelica, alla promozione umana”. ■

*n.d.r.: trascrizione non rivista da padre Piero Gheddo*

# Per il Kosovo La formazione per combattere l'emigrazione



Intervista a  
Luigi Brembilla  
coordinatore del progetto  
Kosovo 2003-2004

**I** Kosovo continua ad essere al centro della collaborazione fra Caritas Ticino e la Caritas Diocesana Bergamasca all'interno del progetto "Bergamo per il Kosovo". Il nostro collaboratore Luigi Brembilla si reca regolarmente nella regione balcanica per le verifiche sugli sviluppi del progetto che mira alla formazione di giovani con l'obiettivo generale che possano costruire un futuro personale e del loro paese, evitando così emigrazioni che spesso portano a difficoltà maggiori di quelle da affrontare in patria. La collaborazione di Caritas Ticino è potuta avvenire grazie ad un'offerta specifica di un anonimo donatore che ha devoluto un'importante somma per progetti a sostegno del Paese balcanico.

Abbiamo chiesto a Luigi Brembilla un resoconto di quanto svolto durante l'anno scorso e quali sono le prospettive per il 2004.

*Ci ricordi velocemente quali sono gli obiettivi del progetto?*

Si possono riassumere in tre punti; **la promozione economica** che prevede lo sviluppo ed il miglioramento delle produzioni orticole con particolare riferimento alla coltivazione di pomodori, cetrioli e peperoni; **la promozione sociale**

La forte  
presenza ai  
corsi e la  
costanza nella  
partecipazione  
sono segnali  
di un bisogno  
formativo molto  
forte

con il processo di innovazione produttiva che deve portare al miglioramento della situazione occupazionale e lavorativa delle realtà coinvolte; **la ricaduta, permanenza e ripetitività delle azioni:**

vale a dire la continuità delle azioni di consulenza, accompagnamento e formazione, garantita dalle associazioni coinvolte nel progetto e dall'Amministrazione comunale di Peje/Pec attraverso le strutture del Centro di Formazione Professionale, che assicurerà altresì la permanenza e ripetitività delle azioni proposte.

*Quali sono state le opere realizzate durante il 2003?*

Si è iniziato con **la selezione e individuazione delle aziende** (assegnatari delle serre). Al fine di garantire il conseguimento degli obiettivi di promozione economica e sociale, è stato considerato fondamentale il coinvolgimento della comunità locale e la condivisione dei criteri di scelta dei destinatari. Per una reale assunzione di responsabilità da parte dei titolari delle aziende beneficiarie è stata proposta e condivisa con tutti i candidati la sottoscrizione di una convenzione che li impegna nei confronti dell'amministrazione comunale.

Si è poi proceduto con **l'assegnazione delle strutture**, dove a seguito delle assemblee di coltivatori e di analisi effettuate nelle aziende della zona, più significative nella



produzione di pomodoro, si è proceduto alla selezione dei beneficiari delle strutture da affidare in convenzione.

I criteri previsti per l'assegnazione delle strutture hanno di fatto creato una selezione "naturale" dei pretendenti alla candidatura per l'assegnazione stessa; 33 titolari di aziende presenti e disponibili, 7 i reali candidati definitivi all'assegnazione, 5 le aziende selezionate.

*Cosa ci puoi dire dell'importante aspetto formativo?*

La forte presenza ai corsi e la costanza nella partecipazione sono segnali di un bisogno formativo

molto forte. I corsi e le sperimentazioni coltivate hanno voluto introdurre nuove conoscenze e tecniche di coltivazione del pomodoro e del cetriolo, mentre i punti di partenza della formazione sono stati l'analisi del suolo, le strutture e l'osservazione delle piante.

La formazione si è sviluppata attorno ai temi fondamentali della tecnica orticola: corretta gestione del terreno e della sostanza organica (utilizzo del letame); tecniche colturali (lavorazioni, concimazione, irrigazione,

cure alle piante); aspetto fitosanitario; gestione delle serre (umidità e calore) ecc.

*Come è suddivisa la formazione?*

C'è innanzitutto **la formazione per ingegneri agronomi** che ne prevede 25 provenienti dalle diverse istituzioni della regione: ingegneri del Ministero dell'agricoltura, della Municipalità di Peje, dell'Istituto di agronomia di Peje e di ONG del Kosovo che si occupano di sviluppo rurale.

Il gruppo, molto eterogeneo per esperienze lavorative, ha reagito diversamente agli argomenti proposti, ma nel complesso possedeva delle discrete conoscenze agronomiche generali a livello teorico.

Le maggiori lacune nella loro formazione sono state riscontrate nella mancanza di competenze specifiche in campo orticolo (conoscenze e abilità nei processi coltivi), nella grande difficoltà nei processi di progettazione aziendale, nella stesura di piani coltivi di riconversione colturale ed una mancanza di

una formazione di base in campo economico.

La forte richiesta di documentazione ne è un chiaro segnale e le visite alle aziende e alle serre hanno inequivocabilmente messo a nudo questo problema.





► **Peje** formazione per ingegneri agronomi con Rocco Pacciorini, già operatore di Caritas Ticino

di studio) con 36 giovani disoccupati della Valle. È il gruppo più numeroso e anche il più eterogeneo per formazione.

Il dato più omogeneo ma anche più sorprendente del gruppo è risultato il titolo di studio (scuola superiore per 30 su 36 allievi). L'esperienza di tirocinio nelle nuove strutture di produzione (serre)

gruppo è risultato il titolo di studio (scuola superiore per 30 su 36 allievi).

L'esperienza di tirocinio nelle nuove strutture di produzione (serre)

Le maggiori lacune nella loro formazione sono state riscontrate nella mancanza di competenze specifiche in campo **orticolo**

Una forte carenza formativa la si riscontra soprattutto nella mancanza assoluta di documentazione formativa e didattica in loro possesso (materiale per l'analisi, documentazione per la progettazione, materiali didattici di supporto all'attività di assistenza tecnico-economica, materiale divulgativo ecc.)

Abbiamo poi la **formazione per agricoltori** con 20 agricoltori della Valle. Il gruppo, abbastanza omogeneo sia per età che per esperienza professionale in campo agricolo, ha accettato di buon grado la formazione e in particolare la consulenza sul campo.

Inizialmente molto scettici alle nuove indicazioni, dopo i primi risultati l'atteggiamento è diventato molto positivo e di grande disponibilità. Le loro aziende sono organizzate sul gruppo famiglia e le colture seguono il fabbisogno familiare, quindi esprimono un'organizzazione di colture di sussistenza, fatta eccezione per la produzione del pomodoro, unico prodotto commercializzato.

Le loro conoscenze sono l'espressione dell'esperienza tramandata e la ricerca di nuove modalità o tecniche coltivate è pressoché un evento straordinario, prevalentemente di importazione.

Manca totalmente dal processo produttivo la ben che minima programmazione e calcolo economico di resa delle produzioni.

Infine la **formazione per giovani disoccupati** (assegnatari di borse

come complemento alla loro formazione. Il dato più interessante che si è riscontrato è stata la richiesta di una riproposta del corso, sempre con gli stessi allievi, su un livello di approfondimento delle tematiche trattate.

Le difficoltà emerse sono le stesse ritrovate nei precedenti gruppi: difficoltà nella progettazione e nella programmazione dell'attività lavorativa. I parametri del tempo, dello spazio e della qualità sono parametri molto relativi, personali, non programmabili se non su esigenze molto vicine alle esigenze primarie della persona.

*Sulle produzioni cosa ci puoi dire?* Partendo dal presupposto progettuale della promozione economica in campo orticolo, dal presupposto formativo e di sperimentazione coltiva, le produzioni attivate in sperimentazione in serra e in campo aperto hanno dato dei risultati più che soddisfacenti anche tenendo in debito conto della buona stagione meteorologica del 2003. La produzione di pomodoro e di cetriolo è stata decisamente favorevole sia per quantità che per qualità.

Tra le diverse varietà sperimentate alcune di queste hanno risposto in modo eccezionale.

*Quali sono le relazioni con la comunità locale e le sinergie di collaborazione?*

ha incuriosito e appassionato molti di loro.

Gli aspetti teorici sono visti ormai



► **Peje** formazione in serra per agricoltori con Muharen Brahimaj, operatore di Caritas Ticino

► **Peje** fasi della costruzione della serra

Per quanto concerne la Comunità locale, è sempre molto attenta e partecipativa alle iniziative di promozione e di formazione.

Da subito l'interesse per il miglioramento delle condizioni di produzione ha coinvolto la partecipazione e la collaborazione. (proposte formative, montaggio strutture, sviluppo di curiosità e informazio-

sionale di Novocelle ha supportato tutta la parte di segretariato e logistica dei corsi. Il Consiglio del Centro del CFP, con



i rappresentanti delle direzioni dei dipartimenti della Municipalità, ha seguito il progetto dalla idea-

zione allo sviluppo attuale. La direzione generale della Municipalità ha permesso la disponibilità di un agronomo in affiancamento del personale del CFP.

Il rapporto con il Ministero dell'agricoltura e con l'istituto agrario di Peje/Pec sono stati buoni, sia per la condivisione del progetto, sia per la possibilità di effettuazione delle analisi del terreno, sia per la partecipazione al corso di 4 agronomi dello staff locale del Ministero stesso.

Con il Ministero del Lavoro e con ILO (Organizzazione Internazionale del Lavoro) si sono sviluppate convenzioni e rapporti per il miglioramento delle attrezzature dei laboratori per la conservazione e trasformazione dei prodotti agricoli, con relativi corsi di formazione. Inoltre il gruppo degli allievi del corso ILO per idraulici, ha collaborato al montaggio degli impianti di irrigazione delle serre.

ne su possibili cambiamenti e miglioramenti della singola situazione familiare e aziendale)

Le rappresentanze dei villaggi, Capi villaggio, hanno sempre offerto grande disponibilità per la mediazione e nella promozione comunicativa e conoscitiva della realtà, opportunità, selezione, ecc., nei rapporti con la popolazione e le autorità amministrative. Le famiglie dei beneficiari si sono impegnate in modo esemplare in tutti gli aspetti e impegni previsti dalle convenzioni e della programmazione produttiva.

Con l'Amministrazione comunale di Peje/Pec, molto positiva è stata la collaborazione in particolare con il Dipartimento agricoltura, direttore e tecnici.

Il Centro di Formazione Profes-

strutture delle serre. Altrettanto positiva la collaborazione con le ONG locali e internazionali impegnate sullo stesso settore per lo scambio di informazioni, iniziative e partecipazione alla nostra formazione.

Infine, ma non da ultimo, con l'Università di Pristina è stato difficile l'approccio con la facoltà di agronomia dove non ci sono state opportunità di coinvolgimento della stessa nel progetto. (richieste economiche inopportune, pretese di primogenitura sulle conoscenze e competenze, non accettazione di un confronto con i nostri tecnici ecc.).

*Quali sono le priorità per il 2004?* Pur restando prioritari gli aspetti formativo/produttivi, per quest'anno diventa determinante l'azione formativa e motivazionale per la realizzazione di una associazione di produttori.

La caratterizzazione di aziende familiari, che contraddistingue le attuali aziende agricole, se sul piano produttivo e motivazionale resta una grande risorsa, sul piano commerciale e istituzionale è un elemento di debolezza.

Quindi, anche se i primi tentativi di questo anno non sono stati confortanti, gli sforzi maggiori per il 2004 dovranno portare alla costituzione di una organizzazione di rappresentanza di queste aziende coinvolte nel progetto, vedi "associazione di produttori". ■

Nuovo progetto di sviluppo con obiettivi commerciali nella R.D. del Congo proposto dalla Pastorale giovanile diocesana

# Una falegnameria per Bula

di Marco Fantoni

**C**aritas Ticino durante gli anni dal 1993 al 1996 ha avuto una stretta collaborazione con la Pastorale giovanile diocesana nell'organizzazione di campi di lavoro in Romania. È anche nella continuità di queste collaborazioni che si è giunti all'accordo per sostenere un progetto di sviluppo nella Repubblica Democratica del Congo.

La Pastorale giovanile della diocesi di Lugano (PG) organizza da diversi anni un torneo di headball aperto alle scuole medie e medie superiori del Bellinzonese. Lo scopo di

questa manifestazione è quello di stimolare i giovani della diocesi ad un'attenzione agli altri, ai più bisognosi, a gesti di solidarietà. Durante questa manifestazione, vengono raccolti dei fondi destinati a progetti puntuali.

Uno di questi è quello che partirà durante il mese di marzo attorno alla città di Boma nella regione di Bula che si trova a circa km 400 ad ovest della capitale Kinshasa.

Il legame con questa realtà è dato dalla presenza in Ticino di don Dario Solo, sacerdote della diocesi di Boma, coadiutore parrocchiale a Tesserete e studente alla Facoltà di Teologia di Lugano, nonché membro dell'ONG locale Solidarité Nord-Sud pour la promotion maternelle et infantile au Congo Democratique (SO.NO.SU.PRO.M.I.C.D.), che in collaborazione con la Commissione diocesana di Giustizia e Pace di Boma e con l'avvallo del vescovo Mons. Cyprien Mbuka, seguirà il progetto sul posto.

## Il progetto

Si tratta di un'esperienza che ricorda quella sviluppata con la Caritas di Brezoi in Romania, dove attraverso una falegnameria, si producono mobili ed altri derivati dal legno per finanziare le attività sociali della stessa Caritas (scuola materna, ambula-

torio, mensa per i poveri, ecc.).

A Bula sta per essere terminata la costruzione della falegnameria (finanziata dalla ONG locale, il terreno è stato donato da privati) che lavorerà il legname proveniente dalla vicina foresta e tagliato da due operai assunti all'uopo. Il legname sarà trasportato con un camion alla falegnameria, lavorato da due falegnami che si occuperanno anche d'insegnare il lavoro ad apprendisti. Anche qui la produzione sarà di mobili e altri derivati dal legname a seconda della richiesta. Le vendite si effettueranno soprattutto nella capitale Kinshasa.

I quattro operai lavoreranno sotto la responsabilità di un direttore che si occuperà dell'organizzazione dei lavori nella foresta e nella falegnameria e della vendita. Una suora svolgerà a titolo gratuito la parte amministrativa.

## Scopi

Lo scopo principale, oltre all'autofinanziamento stesso della falegnameria è che con gli utili prodotti, si finanzia il sostegno alla formazione scolastica dei bambini della regio-

**Torneo di Headball**  
iniziativa sportiva organizzata dalla Pastorale Giovanile Diocesana.  
Il ricavato della manifestazione viene devoluto a favore di questo progetto in Congo.  
CCP 65-1822098-5



ne di Bula, in modo particolare per l'acquisto del materiale.

È questo dunque un gesto di solidarietà che parte da un'iniziativa dedicata a studenti del Bellinzonese a favore di altri studenti che vivono realtà diverse.

Questo approccio alla solidarietà non è però solo un gesto di donazione di fondi, ma presenta anche un concetto caro a Caritas Ticino. Quello cioè di finanziare delle opere che producano e che rendano autonomi coloro che chiedono il sostegno finanziario. È la classica situazione dell'insegnare a pescare e non a regalare i pesci.

Le prospettive sembrano interessanti anche perché oltre alla produzione col legno c'è anche il discorso della formazione professionale a giovani apprendisti della regione che potranno così beneficiare di un'occupazione sul posto.

## Il finanziamento

La PG ha messo a disposizione USD 1'200 per l'acquisto di una motosega, mentre Caritas Ticino partecipa con USD 15'000 che

comprendono le attrezzature per la falegnameria, una motocicletta per lo spostamento del direttore, un camion per il trasporto del materiale ed il finanziamento del salario per tre mesi per gli operai ed il direttore.

Sono queste iniziative che vogliono anche educare le popolazioni in via di sviluppo ad un approccio non assistenziale dell'aiuto, ma che puntano alla responsabiliz-

zazione di coloro che beneficiano di finanziamenti. È il discorso del no-profit che diventa profit là dove è possibile e ragionevole proporlo. In questo caso la richiesta ci è parsa sensata e l'esperienza della Caritas di Brezoi che sta commerciando anche con l'Italia (legname e funghi secchi), ci fa ben sperare. La situazione della R.D. del Congo è sicuramente diversa, ma il principio è lo stesso. ■

▲ Bula, R.D. Congo piazzale davanti alla falegnameria finanziata anche da Caritas Ticino

Sono queste iniziative che vogliono anche educare le popolazioni in via di sviluppo ad un approccio non assistenziale dell'aiuto, ma che puntano alla responsabilizzazione di coloro che beneficiano di finanziamenti

# Beato Luigi Talamoni



di Patrizia Solari

della intransigenza tomista, temporalista, antiliberalista e più o meno antisabauda"; l'Istituto di padre Villoresi invece formava "secondo i canoni di una spiritualità meno tradizionale, più moderna e maggiormente attenta all'uomo, nella linea della spiritualità rosminiana".

La diffidenza del Seminario diocesano non venne mai meno. Anzi, a causa del contesto politico, divenne ancora più profonda e fu all'origine di contrasti e clamorosi 'incidenti', sebbene lo stesso rettore, stimando il Talamoni, gli affidò incarichi di insegnamento anche presso lo stesso Seminario diocesano.

Ciò avvenne nel 1875, dopo una breve permanenza nel Collegio S. Carlo di Milano, dove tra gli altri ebbe come allievo Achille Ratti, il futuro Pio XI.

Luigi aveva conseguito la laurea in lettere e filosofia e l'abilitazione all'insegnamento di lingue e letterature classiche, di storia e geografia e di filosofia ed era stato ordinato sacerdote nel 1871. Presso il Seminario diocesano insegnò dapprima lettere e poi, dal 1885, storia politica.

Il riconoscimento del rettore del Seminario, dove resterà più di cinquant'anni, e la possibilità di insegnare anche all'Istituto di padre Villoresi, metteranno don Talamoni in una posizione molto delicata, a causa della diversa impostazione dei due istituti.

Ma padre Villoresi, fedele all'imperativo di Rosmini <<adorare, tacere, gioire>>, saprà trasmettere il giusto atteggiamento per far fronte alle incomprensioni, alle provocazioni e ai conflitti. "Mai l'udimmo parlare di qualcuno. (...) Ma ingenuo non fu mai, era piuttosto un buono che voleva dimenticare; era piuttosto un saggio, persuaso che a dir bene, non c'è mai da pentirsi; era piuttosto un uomo di Dio convinto che il Padre celeste perdona tutti, sempre."

Purtroppo l'Istituto di padre Villoresi, morto nel 1883, fu soppresso tra il 1895 e il 1901, con successivi provvedimenti. Tutta questa vicenda, con i suoi risvolti e le questioni storiografiche aperte "attende ancora una precisa verifica e una risposta."

## Caratteristiche del sacerdote

Queste erano le doti del sacerdote, ricercato e amato da tutti: "l'affabilità, la dimestichezza, la capacità e la generosità di essere alla portata di tutti, di sentirsi bene con tutti, di trattare tutti con l'identica cordialità, di immedesimarsi in ogni questione, di avere un opportuno e adeguato consiglio per ogni contingenza. Sì che riusciva, senza debolezze ad essere dolce, senza asprezze ad essere forte, senza imposizione ad essere

**Q**uasi due anni fa, in occasione dell'apertura del processo di beatificazione di mons. Luigi Talamoni, fondatore delle suore Misericordine, don Angelo Ruspini ci aveva fornito un bel testo sulla vita e un suo personale contributo, che sottolineava l'utilità per sé e per i suoi confratelli presbiteri di guardare a questa ricca figura di sacerdote.

**Mons. Talamoni sarà beatificato il 21 marzo prossimo e così si presenta l'occasione di utilizzare questa interessante documentazione, che da tempo è in attesa sulla mia scrivania, e per la quale ringrazio don Angelo, e conoscere l'infaticabile attività e testimonianza di questo beato.**

## La formazione

Luigi nacque a Monza, secondogenito di una famiglia modesta, il 3 ottobre 1848. Suo padre era cappellaio, una professione molto diffusa nel monzese, e sua madre, intelligente e risoluta, si occupava

dei cinque figli e dei lavori di casa. "Trascorse una fanciullezza serena; appena l'età glielo consentì accompagnava suo padre, ogni mattina, alla Messa in duomo. Nonostante fosse oberato di lavoro, dovendo provvedere da solo al sostentamento della numerosa famiglia, papà Giuseppe non mancò mai questo appuntamento mattutino."

Da bambino Luigi Talamoni frequentò l'oratorio del Carrobiolo, fondato da un padre barnabita nel 1822, nel quale si sperimentava un'autentica formazione cristiana. Nel 1851 diventò direttore dell'oratorio padre Luigi Villoresi "uomo di alta spiritualità e di notevole cultura, destinato ad avere sul Talamoni un influsso straordinario e duraturo."

Infatti padre Villoresi "attento ai suoi giovani oratoriani, aveva notato in Luigi, oltre alle doti di intelligenza, i segni di una incipiente vocazione religiosa" e, grazie all'intervento di persone benestanti, Luigi poté proseguire gli studi, che allora erano un privilegio riservato ai giovani di agiate condizioni sociali.

## Il Seminario dei poveri e l'insegnamento

Nel 1862, padre Villoresi "dava vita a un Istituto per giovani che, pur avendo la vocazione sacerdotale, non potevano entrare nel Seminario diocesano perché non disponevano dei mezzi economici necessari" e Luigi fu uno dei primi otto allievi del Seminario dei poveri, allievi che in pochi anni avrebbero superato il centinaio.

Il metodo educativo di padre Villoresi era fondato "su un rapporto tra educatore e educando fatto di fiducia, di stima e di affetto. Educazione intesa come <<dialogo esistenziale>>, metodo usato da Gesù, il maestro per eccellenza."

Il passaggio successivo al Seminario teologico diocesano di Milano non fu facile per i "villoresini", che rimpiangevano l'ambiente familiare del seminario di Monza, ma soprattutto il loro maestro.

La differenza tra i due seminari, oltre che per il clima educativo, si manifestava nella diversa impostazione culturale: il Seminario diocesano era orientato alla "linea



► Mons. Luigi Talamoni fondatore delle Suore Misericordine



► Padre Luigi Villoresi, direttore dell'oratorio all'Istituto al Carrobiolo frequentato da Mons. Talamoni

ammalati. Un'esperienza singolare nella sua vita fu il rapporto, così ricco di umanità, con le carcerate della Giudecca a Venezia. Nelle parole di ringraziamento per l'invio del panettone in occasione del Natale, se sono abbastanza evidenti i 'suggerimenti' delle suore addette all'assistenza delle detenute, si percepisce comunque l'espressione di sentimenti genuini: "Padre, chi le ha ispirato di mandarci così da lontano quel panettone per allegrare il Natale delle sue povere figlie carcerate? (...) e indovinare le nostre pene in mezzo a tanta gente che le vuol bene, tutte persone con la faccia chiara e piena di meriti (...) più degne certo di noi delle sue attenzioni? (...) Fino i grossi cancelli di ferro pareva che ridessero a veder passare quella bella grazia di Dio! E noi battendo le mani non potevamo frenare le lacrime per la tenerezza."

autorevole, senza puerilità ad essere chiaro, senza involuzione ad essere profondo."

I temi preferiti nella sua predicazione erano la Madonna e l'Eucaristia e tenne numerosissimi corsi di esercizi spirituali in varie diocesi, tra cui anche a Lugano, invitato da mons. Bacciarini. Quando aveva ormai varcato la soglia dei sessant'anni, pubblicò le sue predicazioni con lo scopo preciso di servire ai sacerdoti.

Fu anche assiduo confessore, "persuaso che le anime si educano alla vita cristiana con i sacramenti e in particolare con quello della riconciliazione. (...) Di primo mattino e nelle prime ore del pomeriggio il suo posto era in Duomo nel confessionale (...). Con quel suo gesto ampio e benevolo assolveva come se offrissi parte del suo stesso cuore dopo aver ascoltato con pazienza, interrogato con prudenza, consigliato con paterna benevolenza: aveva la convinzione che gli uomini sono 'deboli, fragili, svagati più che cattivi', che nel Sacramento della penitenza oltre che il perdono, essi ricevono la forza necessaria per resistere alle suggestioni del male e una spinta a perseverare nel cammino del bene."

Inoltre ebbe una predilezione particolare per i poveri, i sofferenti, gli

La sua fu una "spiritualità cristiana <<tradizionale>>, nel suo significato migliore, con alcune connotazioni tipiche della tradizione ambrosiana: fede solida, senza concessioni al sentimentalismo, spirito di dedizione e di sacrificio spinto fino all'eroismo, operosità infaticabile, austerità caratterizzata da grande equilibrio."

#### La fondazione delle Suore Misericordine

La preoccupazione di don Talamoni di assicurare ai sofferenti un'assistenza attenta sia alle loro necessità fisiche che spirituali si concretizzò con la fondazione di una famiglia di religiose che si proponevano come scopo fondamentale l'assistenza domiciliare dei malati.

Una delle persone che si rivolgevano a lui per la direzione spirituale fu all'origine di questa iniziativa. La signora Maria Biffi Levati, proveniente da una delle famiglie più distinte di Monza, durante la lunga malattia del marito, pregando la

Madonna, ebbe il desiderio che trasformò in "promessa di adoperarsi, quanto lo permettevano le sue forze e le sue sostanze, a beneficio dei poveri ammalati." E quando il marito morì, nel 1879, mantenne la promessa, sperando che altre persone l'avrebbero aiutata.

Don Talamoni aveva conosciuto da alcuni anni Rosa Gerson, un'ottima giovane, che era impedita da varie difficoltà, tra cui le precarie condizioni di salute, nel realizzare la sua vocazione religiosa. Chiese al Signore la guarigione, con la promessa di spendere la vita per i malati. La guarigione, improvvisa, avvenne e Rosa, incoraggiata da don Talamoni, cominciò la sua opera, sotto la guida della signora Biffi. Insieme a Rosa iniziò la vita comune, in due povere camere, Stella Dell'Orto. Il 25 marzo 1891, giorno dedicato a Maria, Rosa accompagnò Stella a visitare alcune inferme: e furono le pioniere.

"La signora Biffi fu per loro provvida madre con l'esperienza, l'esempio e l'aiuto. Rosa e Stella ne avevano un gran bisogno perché la vita era durissima (...): camere umide e fredde, vitto scarso, lavoro sempre più intenso".

Ma passarono ancora lunghi anni, prima che a Rosa e a Stella si unissero altre compagne. Solo nel 1900, Antonietta Volpati, pia e ricca giovane, che poi diventerà madre generale, entrò a far parte dell'Istituto e "vera imitatrice di san Gerardo<sup>4</sup>, ispirata alla sua carità, offri se stessa e la sua casa al servizio di Dio e dell'opera nascente" e la casa diventò poi la Casa Madre dell'Istituto delle Suore Misericordine. Nello stesso anno cominciò il suo servizio agli ammalati un'insegnante, Maria Fasanotti, anche lei figlia spirituale di don Talamoni.

Il 2 aprile 1902 il card. Ferrari erigeva la "Famiglia delle Suore dei poveri infermi, sotto la invocazione della Vergine SS. della Misericordia e di San Gerardo dei Tintori." Nello stesso anno suor Rosa e

suor Stella facevano la loro solenne professione.

Da quel momento il cammino della nascente Congregazione si fece sempre più spedito; alla morte della signora Biffi, nel 1905, le Misericordine erano tredici e in seguito "cominciarono a sciarsi", aprendo case in molte località del Nord Italia e anche del canton Ticino, nelle parrocchie di Bodio, Biasca e Arbedo, a Locarno (1921) e a Lugano, a Giubiasco (1932), a Melano (1949), ad Ascona (1952) e a Chiasso (1964). Oggi, a causa della carenza di nuove vocazioni, sono presenti ancora e soltanto a Giubiasco, dove operano come infermiere nel territorio circostante<sup>5</sup>.



Dopo qualche tempo

si aprirono alle Misericordine altri campi d'azione oltre a quello specifico per il quale erano state fondate: gli asili e gli oratori. Infatti "per venire incontro alle esigenze di quelle suore che non erano in grado di reggere a lungo il compito, allora assai gravoso, dell'assistenza ai malati bisognava offrire loro la possibilità di impegnarsi in altri campi, nei quali potevano anche coltivare vocazioni."

Il 25 marzo 1984 la Congregazione dei Religiosi ha approvato le nuove Costituzioni nelle quali "viene riaffermato il carisma originario così come era stato inteso e vissuto dai fondatori: essere <<professioniste della misericordia>> nei rapporti con i fratelli e soprattutto con le sorelle della propria comunità."

#### Il servizio alla sua città

Negli ultimi decenni dell'Ottocento, tra gli opposti schieramenti di socialisti e liberali e nel drammatico affermarsi di quella che poi sarà chiamata la <<questione sociale>> e dell'impegno per la difesa delle masse emigrate dalle campagne, "a Monza, riuniti in Comitati parrocchiali, i cattolici rappresentavano una forza notevole. (...) Nel 1893 don Talamoni accettò l'invito di entrare nella lista cattolica presentata per le elezioni amministrative" e fu eletto con un cospicuo numero di preferenze, che gli attestavano la fiducia e la stima dei Monzesi. "Nelle alterne vicende che lo videro, per quasi trent'anni, sedere ora sui banchi della maggioranza ora relegato

#### Testimonianza di un allievo illustre

"Quando io conobbi mons. Talamoni, ero suo alunno di storia nel liceo seminaristico, ed egli volgeva a un tramonto operoso, lucido e calmo. Le battaglie della vita, compresa la più passionale e ingrata tra villoresini e intransigenti, non erano ormai che un lontano brontolio di tuono dopo la tempesta.

Rivedo nitidamente nella fantasia la sua immagine. Una corona di riccioli folti e grigi sfuggenti da sotto il berretto, uno scialle di lana nera sulle spalle, entrava in aula con passo appesantito dagli anni e dalle fatiche. Non saliva in cattedra, non apriva il libro che pur teneva fra le mani, conversava con la scolaresca. Apostolo per vocazione, professore di storia per obbedienza, cultore di lingue e lettere classiche per congenialità, amava la scuola, ma cercava la vita. Si concedeva allo studio, ma quanto bastasse per trovare idee vere e forti da innervare l'azione. Le memorie del passato venivano a paragone con i fatti del presente, e attraverso il presente prospettavano il futuro, che già incominciava e verso il quale lanciava il cuore impaziente degli alunni. (...) Ai nostri occhi giovanili la sua personalità appariva di una completezza e di una coerenza che raramente capita d'incontrare. Dignitoso nel comportamento, non aveva ombra di sussiego. Affabile con tutti, non si legava con nessuno. Ascoltava senza fretta, ma non perdeva tempo. Dava consigli per ogni contingenza, ma non era mai superficiale. Buono senza debolezza. Coerente con Dio e alla sua coscienza senza durezza. Autorevole senza imposizione. (...) Conoscere Gesù, amarlo, farlo conoscere e farlo amare era per lui la vita vera, la vita piena, la vita eterna come può essere vissuta sulla terra. Tra i modi di presenza di Gesù in mezzo a noi, egli ne preferì tre - l'Eucaristia, i sacerdoti, i sofferenti e i poveri - e li pose a perno d'ogni suo pensiero, d'ogni suo amore, d'ogni sua fatica, fino all'ultimo respiro."

(Dal discorso tenuto dal card. Giovanni Colombo nel Duomo di Monza, il 1° febbraio 1976, nel 50° anniversario della morte di mons. L. Talamoni)



### Angelo Majo, Monsignor Talamoni e il suo tempo, NED Nuove Edizioni Duomo, Milano, 1991

Don Talamoni visitava le varie comunità, "richiamando i valori a cui dovevano ispirare la loro vita religiosa: fede profonda, alimentata dalla preghiera e dalla vita sacramentale; carità e operosità instancabile - <<riposeremo in Paradiso>> ripeteva spesso -; spirito di sacrificio e di obbedienza; tutto e sempre in umiltà per la gloria del Signore; unico traguardo, unica ambizione: la santità. <<Oh, figlie mie, non accontentatevi di ammirare, ma procurate di imitare i santi, la loro umiltà, il loro spirito di ubbidienza, di sacrificio, di mortificazione. Siate sante e tutto andrà bene.>>"

E "non mancano delicate e premurose attenzioni per le varie necessità e soprattutto per la loro salute." Ecco di seguito una serie di gustosi esempi: <<E costi come vanno le cose? Suor Giuseppina mangia? Fagliene un comando. Un comando a suor Camilla di non stare troppo in ginocchio>>; <<Per carità Annetta, guardati dalle sorprese di marzo che è, dice il proverbio, matto e figlio di una baltrocca, che ora piove e ora fiocca... La quaresima, cioè il regime quaresimale non è per voi. Digiuni l'amor proprio, la lingua, la curiosità ecc. Carmela, dunque hai fatto buon viaggio? Siane benedetto Dio>>.

"L'ultima consegna che don Talamoni lasciò alle Misericordine è questa: <<Non fate nulla di straordinario>>. Lo straordinario della loro vita doveva consistere nel dialogo continuo con Dio, nell'amore caldo e sincero tra loro, nell'annientamento dell'egoismo. Solo così il vento dello Spirito Santo le avrebbe trovate leggere, libere e pronte per elevare con loro i fratelli e le sorelle sofferenti."

all'opposizione, don Talamoni non si lasciò mai invischiare in polemiche grette e sterili, né tantomeno coltivò ambizioni di potere. Il suo fu un servizio alla sua città e in particolare ai ceti più disagiati (...) e un servizio di evangelizzazione a quanti erano lontani ed estranei alla fede." Si adoperò per la "costruzione di case per i meno abbienti e la dichiarazione di inabitabilità di indegne stamberghe", per la distribuzione gratuita di medicinali agli abitanti poveri di zone discoste, per la riduzione del prezzo dell'energia elettrica e l'aumento dell'illuminazione della piazza del mercato: tutti interventi in Consiglio comunale "che rivelavano il suo senso pratico ed erano accolti e seguiti con attenzione."

#### Un rapido e sereno tramonto.

"Sacerdote da oltre cinquant'anni, continuava fedelmente ad esercitare il suo ministero senza concedersi soste. Fibra forte indub-

biamente, ma anche virtù solida, spirito di dedizione e sacrificio che non conosceva limiti. (...) lavorare per il Signore, per la diffusione del suo Regno, senza attendersi alcun attestato di benemeranza era il suo stile. Di fatto qualche doveroso segno di riconoscenza non gli mancò. Nel 1917, a quasi settant'anni, era nominato Cameriere segreto del papa e, qualche anno dopo, in occasione del 50° di sacerdozio, Protonotario apostolico; venne anche insignito del titolo di Cavaliere ufficiale della Corona d'Italia; onoreficienze che non mutarono nulla in lui né nei Monzesi che continuavano a chiamarlo familiarmente <<don Luigi>>.

Ma nell'ottobre del 1925, alla ripresa delle lezioni scolastiche, tutti si accorsero che l'insegnante non era più il mons. Talamoni degli anni precedenti: "gli si era svuotata la faccia".

Camminare e soprattutto salire le scale gli causavano estrema fatica, ma "nonostante le sofferenze conservava il suo atteggiamento sereno e sapeva ancora sorridere." Tuttavia i disturbi prostatici di cui era afflitto divennero in breve tempo così dolorosi, che dovette essere ricoverato in ospedale.

"Trasportato il 28 gennaio del 1926 a Milano nella Clinica diretta dalle suore di Maria Bambina, vi rimase pochi giorni; le sue condizioni infatti precipitavano rapidamente." Ricevette la visita del card. Tosi,

dei vescovi ausiliari e di numerosi illustri confratelli suoi amici. A un superiore del seminario, che gli portava le preghiere del rettore, ormai cieco, mons. Talamoni disse: <<Di' a tutti i colleghi che ho amato i chierici e il Seminario fino all'ultimo momento della vita>> e "per i sacerdoti infedeli alla loro vocazione volle offrire le sue sofferenze. Suo ultimo gesto fu una benedizione data con il crocifisso

alla sua Monza, presenti l'arciprete e il commissario prefettizio della città. Ricevuti con edificante pietà i sacramenti spirava la domenica 31 gennaio 1926 senza aver mai perso la lucidità di mente." ■

<sup>1</sup> MAJO Angelo, Monsignor Talamoni e il suo tempo, NED-Nuove Edizioni Duomo, 1991

<sup>2</sup> Le citazioni sono tratte dal testo di monsignor Angelo Majo, parroco del duomo di Milano, già direttore del Collegio Villoresi, e recentemente scomparso. Ne consigliamo la lettura integrale.

<sup>3</sup> Antonio Rosmini (Rovereto-TN 1797 - Stresa 1855). Prete nel 1821, si laurea in Teologia e Diritto Canonico, coltivando in proprio la Filosofia. Nel 1828 fonda, presso Domodossola, una compagnia religiosa: l'Istituto della carità, cui segue un ramo femminile e che si estenderà in Inghilterra e in Irlanda e nell'ambito della scuola. Per i legami di Rosmini con il canton Ticino, vedere il Convegno "Qualcosa precede lo Stato", organizzato nel 1999 a Lugano dalla Fond. San Nicolao della Flüe per la Dottrina Sociale della Chiesa.

<sup>4</sup> san Gerardo dei Tintori, vissuto nel XII sec. a Monza, apostolo della carità (vedere CaritasInsieme, 1999 nr. 1.)

<sup>5</sup> notizie dal testo di don Angelo Ruspini (2001).



Nel solco tracciato dalle Misericordine

## L'AMBULATORIO DI CARITAS TICINO

Durante 68 anni le suore della Congregazione delle Misericordine hanno gestito, nel centro Maghetti, situato nel cuore di Lugano, un ambulatorio di cure infermieristiche. Con la loro partenza, avvenuta a gennaio del 1990 Caritas Ticino ha assunto il compito di continuare questo servizio a favore della popolazione cittadina. Infatti per molti luganesi l'ambulatorio è il luogo dove ricevere delle medicazioni ma anche dove essere accolti e poter parlare dei propri problemi. Aperto tutte le mattine dalle 9 alle 11 l'ambulatorio offre prestazioni che vanno dalle normali misurazioni della pressione arteriosa alla somministrazione parenterale di medicinali su ordinazione medica (iniezioni intramuscolari, endovenose, infusioni, ecc.) alle piccole medicazioni e ai consigli, a volte pratici, altre volte di carattere preventivo nel campo della salute. Da ormai 14 anni un gruppo di infermiere volontarie e fedelissime continua nel solco tracciato dalle suore e ha accolto centinaia di persone.

In questo momento vorremmo potenziare il gruppo di volontari, che sono quasi tutti impegnati professionalmente e che mettono a disposizione il loro tempo libero per questo servizio.

Invitiamo infermiere/i che desiderano percorrere un pezzo di strada sul solco tracciato dalle suore Misericordine a prendere contatto al no 091 396.30.20

**AMBULATORIO DI CARITAS TICINO**  
lunedì-venerdì ore 09.00 - 11.00  
piazza San Rocco 3 6900 Lugano  
tel. 091 923 16 86





Abbiamo letto per voi

150 \$

# per una vita



**G**li schiavi per noi sono film con anziane donne di colore che “Barlano gosi, e sono molto buone gon badrone”, oppure lotte di coraggiosi africani con negrieri senza scrupoli, ma sono lontane storie di mondi scomparsi un po’ romantici.

Qualcuno ha tentato in questi anni di parlarci degli schiavi, quelli moderni, i bambini rapiti per i bordelli dell’oriente, ma sono quelle notizie che ormai ci passano addosso come tutte le guerre, un po’ televisive, artificiali, sintetiche.

La testimonianza di Mende Nazer, una giovane donna che oggi non ha ancora venticinque anni, ci aiuta ad uscire dal nostro limbo, per scoprire la verità allucinante della schiavitù del nostro tempo. Per 150 dollari si può avere una schiava, che fa tutto quello che vuoi, che non protesta mai, che obbedisce senza fiatare, che accetta le botte, i pasti di avanzi e le notti in un capanno gelato.

Ciò che colpisce scorrendo le pagine del suo racconto non sono le atrocità degli uomini massacrati, delle donne stuprate o sventrate solo per il gusto di uccidere,

del freddo o della fame, ma l’indifferenza, la mediocrità, la “naturalezza” con cui tutto questo accade.

Mende è una bambina che vive in una tribù agricola, ricca di tradizioni e di sapienza contadina, lontana dalle città, tanto che quando ne vede una chiama i lampioni alberi della luce, ridendo con le altre schiave con lei rinchiusa in un furgone, ipotizzando che le automobili più grandi partoriscono quelle più piccole.

Eppure lei sa che cosa è una promessa, che suo padre è pronto a dare la vita per proteggerla, che la mamma conosce molti modi per curare le malattie e anche quando l’ha costretta all’infibulazione lo ha fatto credendo di fare il suo bene.

Rahab, la sua “cosiddetta padrona”, è una donna astuta, crudele, superficiale e vuota, che non ha neppure la consapevolezza della propria stupidità, eppure Mende non ha vergogna di dire che a un certo punto ha sentito come un dolore il distacco da quella che negli anni è diventata un surrogato di famiglia.

Sono gli occhi di una bambina prima e una ragazza poi a guardare la sua stra-

da, intessuta di dolore inaudito, di gioie rubate quando la speranza è piccola come un peluche che le ricorda Uran la sua gatta d’un tempo.

Mende non è un’eroina, né il suo libro è a lieto fine. Ma la sua storia è vera, quando si finisce di leggerla, ci si crede, proprio per questo.

Hanno ucciso la sua infanzia e l’hanno abituata a servire senza chiedere, tanto che dopo qualche tempo che fu liberata, si ritrovò a sparecchiare in un ristorante di lusso, cercando di portare i piatti in cucina, anche se lei era l’ospite d’onore. Il libro non è solo storia di schiavitù, è scoperta di tradizione antica, di famiglie che si conoscono, che si parlano, che non mangiano mai da sole. E’ il libro degli orrori della violenza, degli arabi dal fiato puzzolente, ma anche della quiete domestica, delle paure infantili, della tenerezza di una famiglia normale.

Avrei potuto scegliere le immagini terribili della razzia, ma mi piace ricordare Mende per quello che è, una ragazza Sudanese con gli occhi stupiti aperti sul mondo. ■

*“Ma il mio gioco preferito era omot nwaïd, il gioco della luna. Si poteva giocare solo con la luna piena, quando tutto il villaggio e le montagne circostanti erano illuminate dalla sua luce argentea. Allora, venti o trenta bambini si riunivano al centro del villaggio; per prima cosa costruivamo un grosso cerchio di pietre, poi uno di noi lanciava il più lontano possibile un disco piatto ricavato da un osso di vacca e tutti ci mettevamo a rincorrerlo, urlando, ridendo e cadendo addosso agli altri per essere i primi a trovarlo. Se ci riuscivo, cercavo di tornare quatta quatta al cerchio di pietre senza dare nell’occhio, ma appena gli altri bambini si accorgevano che ce l’avevo io, gridavano: «Presto! Prendete Mende! Fermatela!» Se raggiungevo la meta mi mettevo a ballare in tondo urlando: «Eeye langaa! Eeye langaa!» «Ce l’ho fatta! Ce l’ho fatta!» A quel punto avevo vinto, e dovevo lanciare l’osso, ma se invece riuscivano a prendermi, ero fuori gioco. Avremmo continuato tutta la notte, se ce l’avessero permesso. Dopo un paio d’ore, però, i genitori ci richiamavano. «Forza, Mende!» sentivo gridare. «Torna a casa! È ora di andare a letto.»”*

Mende Nazer con Damien Lewis, *SCHIAVA senza nome, senza diritti, senza dignità*, Sperling & Kupfer Editori, Milano 2002